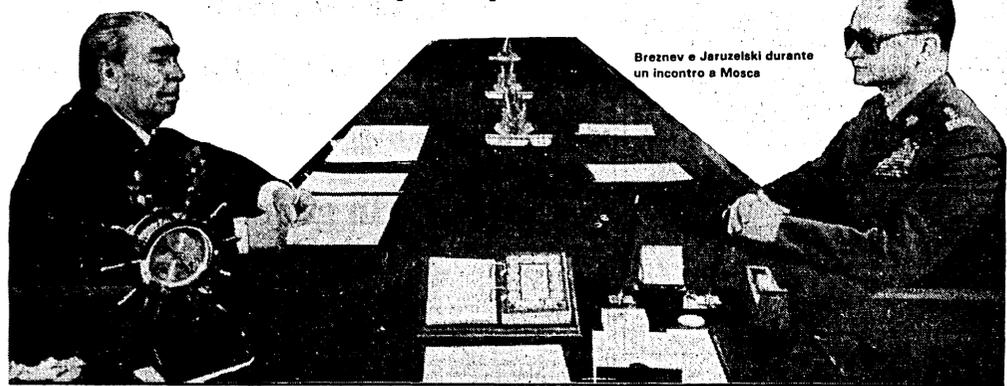


Cento giorni di regime militare non hanno risolto nessun vecchio problema, anzi ne hanno aperti di nuovi. Riformabilità del socialismo reale, prospettive del dialogo a Varsavia e indipendenza nazionale, rapporto economico con l'Occidente: tutti questi nodi vengono ora al pettine. Un convegno del «Gramsci» a Roma si è posto soprattutto una domanda...



Breznev e Jaruzelski durante un incontro a Mosca

Polonia senza uscita?

Ripensare il passato per comprendere meglio la vicenda attuale senza cadere nei giustificazionismi storicistici: questo il filo conduttore del seminario «Origini e momenti della crisi polacca» tenutosi venerdì e sabato all'Istituto Gramsci di Roma per iniziativa del Centro studi socialisti. «Studiare, cercare le ragioni — ha detto Adriano Guerra nella sua breve introduzione — non vuole dire fuggire dal presente, ma anzi operare sul presente».

È sul presente si è concluso l'intervento, venerdì pomeriggio, di Gian Carlo Pajetta che pure aveva preso le mosse dal 1944-45, dal nascere della Repubblica popolare polacca e dalla guerra civile che in quegli anni costò oltre 30.000 vite umane (lo ha confermato lo stesso generale Jaruzelski al recente plenum del Comitato centrale del POUF). Arricchendo la sua analisi con ricordi personali, Pajetta ha ripercorso le crisi polacche, dalla caduta e dall'arresto di Gomulka sotto l'accusa di «titismo», alla grande speranza del 1956, alle delusioni che sciolsero nella rivolta studentesca del 1968 e in quella operaia del 1970, alle illusioni dell'ascesa di un dirigente di nuovo tipo come Gierak anch'esse cadute con le proteste operaie di Radom e Ursus del 1976, sino alla nuova speranza scaturita nell'agosto 1980.

La storia polacca, ha ammonito il dirigente del Pci, respinge le semplificazioni. È un processo che ha caratterizzato ogni crisi è stata la mancata risposta alle esigenze di rinnovamento e di sviluppo su basi nazionali che la società si attendeva, sino alla comparsa, come sostituiti, di fenomeni deteriori quali il nazionalismo e l'antisemitismo. Certo, dopo l'agosto 1980, il socialismo non ha richiesto una correzione, ma il partito e il governo non le hanno offerte alcuna responsabilità. Qui sta il nocciolo delle divergenze con i sovietici. «Noi per noi», diceva, voleva realizzare un rinnovamento reale. I dirigenti del POUF non hanno saputo trovare l'unità a favore di esso. Hanno ricercato il consenso, operando della rivolta, le inquietudini degli intellettuali, ma non hanno dato alcuna autentica risposta.

Alla luce di tutto ciò è alla situazione creata dopo il 13 dicembre, può forse apparire utopistica, ha concluso Pajetta, ma «noi pensiamo che l'intera società resta l'unica via

d'uscita. La posizione di condanna e il giudizio critico non possono non essere accompagnati dalla richiesta del dialogo e di un compromesso che si appoggi su concessioni reciproche. Provocazioni o soluzioni esterne non sono accettabili. Ma quando diciamo che sono i polacchi a dover decidere, intendiamo tutti i polacchi, e non soltanto coloro che oggi dispongono della forza.

Il seminario è stato aperto da due relazioni, di Francesco Galgano su «Sistema politico e società» e di Carlo Boffito su «Sistema politico ed economico». La prima ha posto l'accento sul fatto che l'esperienza polacca non può essere considerata una sorta di «via di mezzo» tra modello socialista e modello occidentale, ma deve essere valutata «entro il sistema che l'ha generata» rispetto alle altre componenti, rimaste immutate, di tale sistema, vale a dire, sul piano politico il ruolo di partito guida del POUF, e su quello economico, la proprietà statale dei mezzi di produzione.

Boffito si è soffermato in dettaglio sulle conseguenze della contraddittoria politica economica, del decennio dominato da Gierak, apertura verso l'Occidente di un sistema economico di tipo sovietico non accompagnata dalle riforme necessarie per consentire alle aziende polacche di produrre in termini quantitativi e qualitativi adeguati alle esigenze dei mercati occidentali. Questo significa che la crisi polacca è stata essenzialmente provocata da cause interne, anche se si può dire che l'Occidente è parzialmente responsabile, perché ha concesso eccessivi crediti «a un cliente senza valutarne correttamente l'affidabilità» e perché non si è dimostrato in grado di sostenere nel momento delle difficoltà. La conclusione che il relatore ha tratto dalla sua accurata analisi è che «le difficoltà dell'economia polacca sono ora radicate nella dipendenza del paese dall'estero, e se i rapporti con i Paesi occidentali non cambieranno, la Polonia non potrà che ricorrere all'aiuto sovietico, integrando, almeno in parte, la dipendenza del paese dall'estero, e se i rapporti con i Paesi occidentali non cambieranno, la Polonia non potrà che ricorrere all'aiuto sovietico, integrando, almeno in parte, la dipendenza del paese dall'estero».

Oltre a Pajetta tutti gli intervenuti da Tortorella a Luporini da Giuseppe Boffa a Franco Bertone hanno puntato al centro dei problemi politi-

ci. Vediamoli succintamente. Sciolto dal Comitato e fisicamente decapitato da Stalin alla fine degli anni Trenta, risorto nella Resistenza e divenuto sotto la sigla POUF guida del Paese, il partito comunista, si è detto, è stato l'artefice e il garante dell'alleanza della Polonia con l'Unione Sovietica sul piano internazionale, e, su quello interno, dell'entità statale polacca nel secondo dopoguerra. Tuttavia, si è aggiunto, il partito non è mai riuscito a liberarsi del complesso di essere una minoranza nella società, e ciò anche nel momento del massimo consenso quando, nel 1956, Gomulka riprese la sua guida. Oggi, dopo i ripiegamenti ai quali il POUF si è visto costretto dall'agosto 1980, si sta a chiedersi se l'arroganza del generale Jaruzelski del 13 dicembre non fosse inevitabile e necessaria, sollecitata anzi da fasce della società. Franco Bertone, invece, ha presentato due interrogativi: l'applicazione coercitiva del modello sovietico ai Paesi dell'Est non è una nuova forma di oppressione nazionale? La strada scelta dai generali in Polonia non può significare un tentativo di mirare ad una sorta di «socialismo delle patrie»?

Nel suo intervento, Aldo Tortorella ha ammonito a ricordare che quella polacca è «la storia di una particolare», ma ciò non significa che non esistano problemi generali a monte delle crisi nei Paesi del «socialismo reale». Egli ha accennato alla riduzione della politica ad amministrazione di parti e teoria, e ha detto che «se non si crea una base di consenso non si può risolvere nulla». L'esperienza indica che una riforma politica e del modello economico trova ostacolo nella politica. Ma se è vero che le riforme economiche e quelle politiche debbono procedere di pari passo, come si può realizzare l'idea della riformabilità regge. L'ipotesi contraria del resto porterebbe allo scontro frontale con le conseguenze facili da immaginare.

Nei confronti della vicenda polacca, ha ancora detto Tortorella, abbiamo seguito la linea della solidarietà, ma i fatti non hanno rispettato i limiti. Se dobbiamo farci una critica, questa deve concentrarsi sul fatto che tra l'agosto 1980 e il dicembre 1981 il nostro paese ha mancato di rinnovamento non è stato accompagnato dall'approfondimento della conoscenza.

E ora il lavoro di ricerca e di analisi avviato dal seminario della scorsa settimana, andrà avanti, ed è stato annunciato già un prossimo appuntamento di studio e di dibattito a Bologna.

he polacca: garantire determinate condizioni internazionali per uno sviluppo autonomo della Polonia. Oggi alcuni autorevoli esponenti americani hanno ripreso un discorso su quel piano e Boffa si è chiesto se da ciò non può scaturire un indirizzo sul quale lavorare.

Il ventaglio delle opinioni espresse nel corso del dibattito è stato molto largo e, in particolare sul presente non sono mancate valutazioni discordanti. Luciano Canfora ha posto il problema se l'iniziativa del generale Jaruzelski del 13 dicembre non fosse inevitabile e necessaria, sollecitata anzi da fasce della società. Franco Bertone, invece, ha presentato due interrogativi: l'applicazione coercitiva del modello sovietico ai Paesi dell'Est non è una nuova forma di oppressione nazionale? La strada scelta dai generali in Polonia non può significare un tentativo di mirare ad una sorta di «socialismo delle patrie»?

Nel suo intervento, Aldo Tortorella ha ammonito a ricordare che quella polacca è «la storia di una particolare», ma ciò non significa che non esistano problemi generali a monte delle crisi nei Paesi del «socialismo reale». Egli ha accennato alla riduzione della politica ad amministrazione di parti e teoria, e ha detto che «se non si crea una base di consenso non si può risolvere nulla». L'esperienza indica che una riforma politica e del modello economico trova ostacolo nella politica. Ma se è vero che le riforme economiche e quelle politiche debbono procedere di pari passo, come si può realizzare l'idea della riformabilità regge. L'ipotesi contraria del resto porterebbe allo scontro frontale con le conseguenze facili da immaginare.

Nei confronti della vicenda polacca, ha ancora detto Tortorella, abbiamo seguito la linea della solidarietà, ma i fatti non hanno rispettato i limiti. Se dobbiamo farci una critica, questa deve concentrarsi sul fatto che tra l'agosto 1980 e il dicembre 1981 il nostro paese ha mancato di rinnovamento non è stato accompagnato dall'approfondimento della conoscenza.

E ora il lavoro di ricerca e di analisi avviato dal seminario della scorsa settimana, andrà avanti, ed è stato annunciato già un prossimo appuntamento di studio e di dibattito a Bologna.

Romolo Caccavale

Niente gusto, siamo inglesi



Un milione di londinesi sta scegliendo alla fiera della «Casa ideale» il proprio ambiente: succede così ogni anno, dal 1908. E da allora trionfa il Kitsch



Dal nostro corrispondente LONDRA — La casa: una aspirazione, un obiettivo, un impegno comune a tutti, qualunque siano le dimensioni, o la qualità del «dolce nido» che il capofamiglia può permettersi. E su questo desiderio-necessità l'industria dell'abitazione intesse la sua perenne trama di promozioni e vendita che trova il suo vertice nella «Ideal Home Exhibition». È una delle più grosse manifestazioni di massa in Inghilterra. A suo modo, è un ritratto del paese. Tanto più importante, ora, dal momento che il governo conservatore, malgrado l'evidente dissenso della sua politica, lancia un'ondata propagandistica sul tema: «Una democrazia di proprietari di casa», solo perché le «Società Edilizie» hanno abbassato i tassi d'interesse sui mutui popolari al 13%.

La mostra venne inaugurata nell'ormai lontano 1908, si tiene ogni anno in primavera, dal primo al terzo di maggio, da un grosso quotidiano, e vi partecipano quasi un milione di visitatori. Coincide col desiderio universale di pulizia e di rifinitura che contraddistingue la stagione pasquale. Dall'alto, piovano sogni e sollecitazioni, insieme a contratti e facilitazioni creditizie, assicurazioni e servizi di acquisiti rapidi. All'insegna della libera scelta, il grosso pubblico assorbe quel che può da questa cornucopia di alternative, strappa la sua frazione di godimento avanzando di un passo sul sentiero acquisitivo, e piuttosto si fa i conti in tasca — colla crisi in corso — rinvia la realizzazione all'anno prossimo.

Malgrado la recessione sembra però che il volume d'affari sia in aumento. Sorprende per due motivi: la smania a spendere è tanto per il sottile, da parte di chi ha la fortuna momentanea di non essere nel numero crescente (4 milioni) dei disoccupati privi di risorse eccedenti e la persistenza di un'altrettanta cieca fiducia nell'acquisto in sé, come una sorta di talismano che guarisce tutti i mali, non importa il cattivo gusto o l'infelicità dell'oggetto ambito. Ma non si può rischiare l'arroganza nel giudicare a quale livello possa scendere l'esigenza di gratificazione di massa quando il dire «mi piace» (detto biavale, o poltrona-cuore, bagno idroterapeutico o citofono con video incorporato) è ritenuto necessario per la sopravvivenza. Quanto ai recessi più intimi e gelosi di abitudini e tradizioni su larga scala.

La gigantesca esposizione fu lanciata 74 anni fa da Lord Northcliffe che, da Grande del Regno e proprietario del primo giornale di massa dell'800, non si faceva certo scrupolo per il paternalismo e la condiscendenza con cui al ceto alto e medio si presentava, ma si preoccupava di far capire che il suo giornale era un mezzo di comunicazione di massa, e che gli uomini di questa età, che restano ancora comunitari, un'età d'incoscienza, di contraddizioni, di arroganti certezze e di follie. Un'età da smascherare e da denudare. Un'età nella quale l'uomo è chiamato ad un solo compito: far crescere il rigore della propria forza creativa e critica.

E occorre credere, con Quenau, che le forme del romanzo sussistono eternamente, senza temere dei giudizi e delle incomprensioni degli uomini. Senza essere veduto da nessuno, una mattina prima che sorgesse il giorno, uno dei più caldi del mese di luglio, don Chisciotte si armò di tutte le sue armi, imbracciò lo scudo, prese la lancia e per la porta segreta d'un cortile uscì alla campagna, pieno di contentezza e di giubilo, vedendo con quanta facilità aveva dato principio al suo buon desiderio. Ecco il romanziere. Scelga anch'egli, deliberatamente, l'ora segreta dell'alba. Non dovrà dare anticipate spiegazioni a chi non lo potrebbe capire.

proverbiale che solo qui trova espressione così corposa senza che si riesca mai a vedere se si tratta di buona educazione, interesse spasmodico per il prodotto, o semplicemente, in piedi e a piccoli passi, una variante della noia.

In una singolare gara di emulazione, i disegnatori della «Ideal Home» hanno quest'anno coronato il loro addebo con una cascata gigante e un fondale che ritrae fedelmente il rilievo e i contorni, la flora e il clima di un panorama alpino. È un «uplift» psicologico, uno stimolo a guardare più in alto, non importa se il profilo più eccelso nella dorsale penninica che fa da voragine alle basse terre d'Inghilterra, si eleva solo di qualche centinaio di metri sul mare. La coreografia della «Casa ideale» presta anche un raggio di sole artificiale. E tutto era rinvigorito — all'inaugurazione — da champagne e da whisky, e da un coro di voci bianche. Attorno, in quasi 900 stands, era profusa la tecnica, le apparecchiature, i coefficienti, i soprannomi e i surrogati, per il miglioramento di ogni maniera. «Kitsch» è parola straniera, anche qui, ma nessuno

come gli inglesi le ha dato contadinanza, l'ha scelta come uno di famiglia.

Su una poltrona a forma di guanto da boxe, sorrideva compiaciuto il vecchio campione dei massimi Henry Cooper. In una tinoccia in plexiglass trasparente, a forma di rene, sedeva immolata una modella nuda. In questa fiera delle illusioni, il pessimo gusto non ha rivali. Sa, evidentemente, di poter ambire al monopolio in un ambiente saturo di tradizioni insopportabili e povero di idee, timoroso dello spazio e preoccupato di riempirlo al più presto con cianfrusaglie barocche. Una o due ditte inglesi, in questi ultimi 10 anni, hanno imparato la lezione del design funzionale ed elegante (italiano o giapponese) o quello della solida praticità (tedesca o scandinava), ma la stragrande maggioranza si aggrappa ancora per gli orrori di cui è capace.

Se lo domandano anche alcuni fra gli stessi inglesi: «Perché dobbiamo essere condannati a tutta questa bruttura come la nazione meno moderna del mondo occidentale?».

Antonio Branda

Napoleone s'alleò col romanzo: e perse

Della misteriosa «autobiografia» di Bonaparte si nutre la letteratura dell'800. Ma quel manoscritto celava la Waterloo degli scrittori

Se si prendono per buone le tesi di Mandel'stam sulla «fine del romanzo» — i cui saggi, talora folgoranti, altre volte discutibili, sempre suggestivi, vengono ripubblicati dagli Editori Riuniti («La quarta prosa», pp. 198, lire 7.800) — due recentissime pubblicazioni potranno ben valere a documento di supporto. Si tratta dell'anonimo e misterioso «Manoscritto di Sant'Elena» (Bompiani, pp. 182, lire 10.000), e dell'eccellente e stravagante «Icaro involato» di Raymond Quenau (Einaudi, pp. 168, lire 6.000). Dice infatti Mandel'stam: mentre agli inizi del romanzo i protagonisti erano tutti personaggi eccezionali, altamente dotati, verso la fine si nota il fenomeno opposto: la storia della polverizzazione della biografia come forma di esistenza personale. Anzi: più che una polverizzazione, un catastrofico annientamento della biografia. È un uomo privo di biografia non può essere il perno tematico di un romanzo, mentre il romanzo, dal canto suo, è impensabile senza un interesse verso il destino umano. Buttato fuori dalla sua biografia come una palla d'avorio dalla buca del biliardo, l'uomo e governato dall'abilità fortuita e a lui estranea che regna sul pannello verde. O bene, la grande fortuna del romanzo nel secolo XIX è una diretta derivazione del trionfo della biografia del suo mito e della sua epopea: quella napoleonica. Il «Manoscritto di Sant'Elena» cui s'accennava, per quanto ancora non si sappia da chi sia stato scritto (venne pubblicato nel 1817), può ben considerarsi l'archetipo della successiva opera degli Stendhal e di Balzac. Quest'anonima autobiografia del grande Corsico, che affascinò Napoleone e i suoi contemporanei, venne subito definita un libro che avrebbe fatto epoca. Era vero. Le quotazioni della personalità umana nella storia salirono vertiginosamente; il tema dell'eroico e del tragico concimarono il terreno per tutti i romanzi francesi ed europei; la biografia bonapartista del conquistatore e dell'uomo di successo si riproduce nelle vite turbinate di Julien Sorel e dei Rastignac: «Ed ora, Parigi, a noi due!». Romanzi come questi educarono intere generazioni, scatenarono epidemie, dissero le mode, furono scuola e religione.

Facciamo un salto di più d'un secolo e apriamo l'«Icaro» di Quenau. Il mito del figlio di Dedalo che scappa dal Labirinto volando troppo alto verso il sole, perdendo le ali e precipitando, è notissimo. Ovidio lo ha immortalato nelle sue «Metamorfosi». Ma «Le vol d'Icaro» non è soltanto un «vol» — è un svincolo, una fuga illegittima e un po' criminosa dalle pagine di un romanzo, dal labirinto di una scrittura — di un destino, di una vita — che, priva quale rimane del personaggio, non può



Napoleone in Egitto: un disegno d'epoca

neppure proseguire. L'«Icaro» di Quenau è proprio questo: il personaggio che sfugge dalle mani del suo autore lasciandolo in balia del nulla, del vuoto e della disperazione. Inutilmente gli danno la caccia i detective. Altri personaggi prenderanno il volo dai manoscritti degli scrittori. Li abbandoneranno come si abbandona ciò che ormai è morto, che non ha più senso ed è inutile. L'avvenimento del romanzo avanza e i personaggi suonano solenni e sempre un po' tenebroso delle marce funebri, ma con il gaio scintillio di un balletto capriccioso.

Osp Mandel'stam ha dunque ragione? Scalzato alla radice della privazione della biografia e screditato dalla sopraggiunta inefficienza degli stessi motivi psicologici (le forze reali del mondo ne stanno infatti facendo uno scempio sempre più crudele), cosa rimane al romanzo moderno? Dove ritrovare quel senso del tempo di cui l'uomo poteva disporre per agire e vivere, amare e perire? Risponderemo con certe parole che lo stesso Quenau scrisse nel '37: «e che cioè se la poesia è stata la terra benedetta dei cultori di retorica e dei facitori di regole, il romanzo, da quando esiste, è sfuggito ad ogni legge. Che chiunque può spingere davanti a sé, come uno sciamano d'occhie, un numero di personaggi apparentemente reali attraverso la distesa di un numero indeterminato di pagine o di capitoli. Che il risultato, qualunque sia, sarà sempre un romanzo. E lo è anche l'«Icaro» involato, perché nell'ultima riga il personaggio, precipitando dal suo volo, è immediatamente chiuso dal suo autore nel manoscritto da cui era arbitrariamente fuggito. «Tutto come previsto — egli può così esclamare soddisfatto. — Il mio romanzo è finito».

Rimane tuttavia lo stupore per le metamorfiche forme che il romanzo assume nella sua biografia. Ma essa, in realtà, appartiene piuttosto all'epos che al romanzo. Fin dal principio il romanzo non si è costruito sulla lontananza del passato assoluto, sulla voce immobile del tempo, nel marmo e nel bronzo, ma nella zona del contatto immediato con le passioni di questa età, che resta non ancora compiuta. Un'età d'incoscienza, di contraddizioni, di arroganti certezze e di follie. Un'età da smascherare e da denudare. Un'età nella quale l'uomo è chiamato ad un solo compito: far crescere il rigore della propria forza creativa e critica.

E occorre credere, con Quenau, che le forme del romanzo sussistono eternamente, senza temere dei giudizi e delle incomprensioni degli uomini. Senza essere veduto da nessuno, una mattina prima che sorgesse il giorno, uno dei più caldi del mese di luglio, don Chisciotte si armò di tutte le sue armi, imbracciò lo scudo, prese la lancia e per la porta segreta d'un cortile uscì alla campagna, pieno di contentezza e di giubilo, vedendo con quanta facilità aveva dato principio al suo buon desiderio. Ecco il romanziere. Scelga anch'egli, deliberatamente, l'ora segreta dell'alba. Non dovrà dare anticipate spiegazioni a chi non lo potrebbe capire.

Ugo Dotti

Corrado Stajano

L'Italia nichilista

il caso di Marco Donat Cattin, la rivolta, il potere

Il caso di Marco Donat Cattin e la responsabilità della classe dirigente, la rivolta di anni insanguinati e il vuoto culturale di una società degradata, in un libro di ossessiva drammaticità.

MONDADORI

Il grande appuntamento europeo

Tutti a Comiso il 4 aprile: manifestazione per la pace e il disarmo

Crescente mobilitazione dentro e fuori la Sicilia L'appello dei sindacati: sospendere i lavori per la base

Dalla nostra redazione

PALERMO — Torna l'ora della mobilitazione per i comitati che promossa i grandi raduni siciliani di pace nell'autunno scorso, ne sorgono di nuovi da un capo all'altro dell'isola, mentre si conferma ed estende l'arco delle forze che chiedono al governo italiano di non costruire la mega-base missilistica di Comiso.

Dalla nostra redazione

veranno da Catania, verso Comiso, il 4 aprile. È un «termometro» organizzativo quello dei mezzi messi a disposizione dalle amministrazioni comunali, che consente fin da oggi di prevedere una partecipazione ancora più massiccia rispetto a quella dei raduni di Comiso e di Palermo, nell'autunno scorso.

Le tre organizzazioni sindacali di Agrigento danno vita ad un comitato unitario al quale hanno già aderito consiglieri provinciali e sindaci di Ravanusa, Raffadali, Castrolibero, Sant'Elia. Oggi, nella sede della Provincia, una petizione per la pace promossa dalle donne, sarà presentata in una conferenza stampa. I «Comitati pace» in provincia di Caltanissetta, lavorano di concerto con il comitato studentesco per una campagna di iniziative nelle scuole del capoluogo.

Convegno PCI sui problemi dell'alimentazione

Spendiamo ogni anno 100 mila miliardi per mangiare troppo e male

In aumento il consumo di carne - Cresce il deficit con l'estero Mancano leggi contro le sofisticazioni - Chi controlla la qualità?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Non si vive di soli maccheroni. Mangiar bene, spesso, è sinonimo di mangiar troppo, dunque tutto il contrario, quindi mangiar male. È tempo di diete, di cura del proprio corpo, di boom per i cibi alternativi o macrobiotici divenuti quasi un distintivo da portare all'occhiello.

In giunta a Marsala Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli

TRAPANI — I nuovi rapporti tra comunisti e socialisti in Sicilia hanno consentito a Marsala, una tra le cittadine più impopolate dell'isola, l'elezione di una giunta laica e democratica. A comporre la nuova maggioranza, anche se i comunisti ed i socialisti hanno la maggioranza assoluta, sono stati chiamati anche i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali e questa larga confluenza di forze è un segno chiaro della ferma volontà di cambiamento, per scongiurare l'immobilismo e il parassitismo.



È Orazio Giannini, ex comandante della Guardia di Finanza

Sospetto piduista decide alte promozioni militari

Costretto a lasciare la sua vecchia carica è adesso uno dei nove generali della commissione d'avanzamento - Oggi verrà riascoltato dalla commissione parlamentare

ROMA — La promozione di centinaia di ufficiali dell'esercito è in mano ad un sospetto piduista di rango. Il generale di corpo d'armata Orazio Giannini, costretto a lasciare il comando della Guardia di Finanza perché presente nelle liste di Gelli (tesoro 2.116, codice E 18.80, data 1.1.1980, fascicolo 0832, grado 3°, maestro, barrato giallo), è uno dei nove generali della commissione d'avanzamento. Insieme ai generali Cappuzzo e Validare decide la carriera dei futuri colonnelli, un incarico molto delicato, «di primaria importanza» come dicono allo Stato maggiore della Difesa.

La promozione di ufficiali dell'esercito è in mano ad un sospetto piduista di rango. Il generale di corpo d'armata Orazio Giannini, costretto a lasciare il comando della Guardia di Finanza perché presente nelle liste di Gelli (tesoro 2.116, codice E 18.80, data 1.1.1980, fascicolo 0832, grado 3°, maestro, barrato giallo), è uno dei nove generali della commissione d'avanzamento.

ROMA — La promozione di centinaia di ufficiali dell'esercito è in mano ad un sospetto piduista di rango. Il generale di corpo d'armata Orazio Giannini, costretto a lasciare il comando della Guardia di Finanza perché presente nelle liste di Gelli (tesoro 2.116, codice E 18.80, data 1.1.1980, fascicolo 0832, grado 3°, maestro, barrato giallo), è uno dei nove generali della commissione d'avanzamento.

Il PCI emiliano: dai problemi un movimento che costruisca l'alternativa democratica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I comunisti dell'Emilia-Romagna intendono rilanciare, con forza, un movimento politico per la costruzione dell'alternativa democratica all'attuale governo del paese, vogliono farlo attraverso una grande apertura della loro politica anche a livello locale, avviando con gli altri partiti democratici, con le forze sociali, con i movimenti emergenti della società, un ampio dibattito capace di dare risposte alle esigenze di sviluppo qualitativo, di difesa della economia e delle conquiste realizzate che si pongono in questa regione, tale la sostanza, almeno in parte, dei contenuti di un ampio documento approvato dal comitato regionale e dalla commissione di controllo nella loro ultima seduta e presentato ieri mattina agli organi d'informazione dal compagno Luciano Guercioni, segretario regionale e membro della direzione nazionale del PCI.

istituzioni, della democrazia e della politica per governare, risanare e rilanciare l'economia. I comunisti ritengono prioritaria una politica attiva del lavoro, la risoluzione della questione energetica, il riassetto produttivo della chimica, di nuovo sul terreno dei rapporti politici, in stretto legame con i problemi aperti nell'area territoriale della Romagna. Il PCI regionale si propone di rilanciare la politica di fronte tra i partiti, al di fuori di ogni velleitarismo manifestatosi con le polemiche di alcuni esponenti socialisti sostenitori di una regione Romagna autonoma dall'Emilia. Nei rapporti con gli altri partiti a livello regionale il PCI rinnova la proposta di una maggiore corresponsabilità di tutte le forze democratiche costando l'insofferenza e il disagio che si vanno manifestando tra le componenti regionali del pentapartito nazionale, nel senso che sempre più chiara appare l'improprietà dei contenuti della politica governativa in questa regione. Segnali si sono manifestati in tal senso nel corso del dibattito del recente congresso del partito repubblicano emiliano-romagnolo, si ritrovano indicazioni di dirigenti socialisti, hanno espressione palese nell'incapacità della Dc locale di proporre come coagulo delle forze del pentapartito nella regione.

ROMA — La promozione di centinaia di ufficiali dell'esercito è in mano ad un sospetto piduista di rango. Il generale di corpo d'armata Orazio Giannini, costretto a lasciare il comando della Guardia di Finanza perché presente nelle liste di Gelli (tesoro 2.116, codice E 18.80, data 1.1.1980, fascicolo 0832, grado 3°, maestro, barrato giallo), è uno dei nove generali della commissione d'avanzamento.

In un convegno del PCI a Ferrara l'esigenza di rinnovamento nelle forme e nei contenuti

La politica deve fare i conti con le donne

FERRARA — «Rinnovare la politica. Glusto, ma che cosa vuol dire? Le molte domande suggerite da qualche giorno fa a Ferrara dal convegno del PCI su «Le idee, i bisogni, le speranze delle donne, questa sola veramente segnalare. E non soltanto perché il rinnovamento della politica — delle sue forme espressive ma anche dei suoi contenuti sostanziali — trova oggi nelle donne le sostenitrici più convinte, ma perché esse si dimostrano le più sospettose nei confronti delle formule che si appaiano di sé.

È andata nel dettaglio notando come «la forma di base della militanza politica — la sezione — è regolata da linguaggi, orari, funzioni che tendono a ridurre la divisione dei ruoli per il dibattito vero e proprio dei compagni, e le donne intervengono nelle fasi «femminili» di preparazione del festival; oppure emarginata a priori le donne, puntando su forme di impegno (la diffusione della stampa, ad esempio) cui difficilmente esse, per come è organizzata la famiglia, possono prendere parte.

MICHAEL CRICHTON Siamo sicuri che sarebbe piaciuto anche a Tarzan A. VALLARDI 352 pagine 8500 lire

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 1 PREDISPOSIZIONE ELENCI FORNITORI IL PRESIDENTE rende noto che ai fini della predisposizione di apposito elenco fornitori di cui all'art. 66 della Legge Regionale n. 17 del 29.3.1980 le Ditte interessate alla iscrizione a tale elenco devono far pervenire alla U.S.L. n. 1, Via Roma, n. 187 - Venosa - domanda in carta legale, corredata da certificato di iscrizione alla Camera di Commercio non anteriore a 3 mesi dalla data del presente avviso.

Rinnovare la politica, dunque. E profondamente. Perché essa non sopravviva — non certo come strumento di conoscenza e di trasformazione del reale, almeno — se non si misurarsi con le domande, complesse e nuovissime, che agitano la società del nostro tempo. I giovani, i nuovi soggetti sociali, il femminismo, il femminismo, soprattutto. È

È c'è forse un punto di partenza obbligato. Lo ha indicato Morena Cavallini nella sua lucida relazione, e la discussione lo ha confermato: è l'equivoco che può essere definito delle «problematiche parziali». Che cosa vuol dire? Che anche nel PCI il riconoscimento della «specificità» della questione femminile serve talvolta a nascondere il rifiu-

to di mettere in discussione i caratteri «maschili» della politica. Torna utile considerarla questione «separata». Così la «specificità» serve volentieri a ridurre o affievolire il ruolo per il dibattito vero e proprio dei compagni, e le donne intervengono nelle fasi «femminili» di preparazione del festival; oppure emarginata a priori le donne, puntando su forme di impegno (la diffusione della stampa, ad esempio) cui difficilmente esse, per come è organizzata la famiglia, possono prendere parte.

La richiesta d'iscrizione, che non vincola la U.S.L. n. 1 alla stipula di eventuali contratti, dovrà pervenire entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Venosa, 31.3.1982 R. PRESIDENTE Dr. Giuseppe Cappiello

Le denunce sulle torture ai br

Tace le fonti: un altro giornalista arrestato

Luca Villoresi era stato convocato come teste per un articolo su «Repubblica» - Le proteste della FNSI e dell'Ordine

Dalla redazione

VENEZIA — «Non posso rivelare le mie fonti informative per motivi professionali e perché, rivelandole, potrei esporre alcune persone a pericolo di morte». È quanto, parola più, parola meno, ha risposto ai due sostituti procuratori di Venezia Cesare Albanello e Stefano Dragone il giornalista della «Repubblica» Luca Villoresi, convocato ieri mattina come teste per la vicenda delle presunte «torture» al terzo distretto di polizia di Mestre, in via Ca' Rossa.

Così Villoresi è uscito dall'ufficio del dottor Dragone in stato di arresto, con un'ora di reticenza perché, come hanno spiegato i magistrati al termine di una drammatica mattinata, il giornalista si è rifiutato di indicare i nomi dei due agenti di polizia che gli avevano fornito le notizie per l'articolo del 18 marzo scorso in cui si raccontavano episodi di violenza, a danno di feriti, emarginati in via Ca' Rossa.

Episodi di violenza riferiti con dovizia di dettagli da testimoni oculari, dalle botte alle bevute di acqua satura al cappuccio messo in testa ai fermati per evitare ogni possibilità di riconoscimento di coloro che conducevano gli interrogatori con le maniere forti. Episodi realmente accaduti? Di quanto ha scritto Villoresi esisterebbero precisi riscontri in alcune delle testimonianze raccolte fin qui dal due giudici.

Ma veniamo alla cronaca delle indagini dei due magistrati. La mattinata, che ha visto l'arresto del giornalista per la vicenda di via Ca' Rossa, era iniziata alle 9 con la testimonianza del deputato radicale Adele Facio, ha detto al magistrato di aver riferito a Pier Vittorio Buffa dell'«Espresso» notizie su episodi di tortura raccolte dal partito radicale. Poi, alle 9 e un quarto, è arrivato il turno dell'agente Giovanni Trifiro, dirigente del SIULP, che, con Ambrosini, l'11 marzo scorso si era spontaneamente presentato ai magistrati evitando a Buffa la condanna per reticenza. Dopo una quindicina di minuti, Trifiro è uscito per essere accompagnato dal sostituto procuratore, fuori della quale stazionava un carabinieri. Anche se poi i magistrati l'hanno smentito, si è sparsa subito la voce che il giornalista in posizione delicata, cui gli inquirenti avessero concesso una pausa di riflessione a scanso di guai giudiziari.

Dopo un paio d'ore, l'agente è ricomparso nel corridoio della procura libero e tranquillo. Arriva Pier Vittorio Buffa, rinvenga il sostituto procuratore mentre attende viene raggiunto da un'altra comunicazione giudiziaria (inviata dal sostituto procuratore Antonio Foglietta) per violazione del segreto istruttorio in relazione ad un articolo sulle presunte violenze subite dalla brigatista Annamaria Sudati, nel corso di interrogatori fatti dai carabinieri.

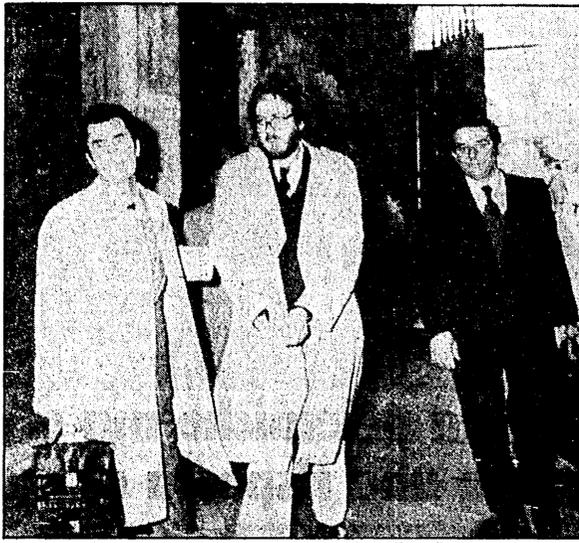
Poi, alle 10, entra Luca Villoresi: si rifiuta di fare i nomi delle fonti, gli viene concessa una pausa di riflessione, fino alle 11 e 30, per dargli la possibilità di accertare se le fonti lo autorizzano a fare i loro nomi. Mentre Villoresi riflette, tocca a Franco Fedeli, direttore del periodico «Nuova Polizia». Prima di entrare nell'ufficio dei magistrati, dove confermerà voci di violenze raccolte in assemblee sindacali del SIULP, Fedeli informa i cronisti che, non appena due mesi fa, quando aveva avuto sentore degli interrogatori pesanti, aveva coperto per malinteso spirito di corpo azioni illecite che coinvolgono solo una minoranza di poliziotti.

Alle 11 e 30 torna Villoresi. Le fonti non lo hanno autorizzato, c'è molta più paura di venti giorni fa. Viene dichiarato in arresto provvisorio. Poi breve interrogatorio di Buffa: gli chiedono il nome di chi ha detto che, quando era in carcere, venti giorni o sono, durante l'ora d'aria, gli hanno riferito episodi di violenza a Ca' Rossa. I nomi non li sa, però fornisce elementi utili alla loro identificazione.

Così viene convocato il capitano Riccardo Ambrosini: vogliono sapere se è stato lui a parlare con il giornalista. Ma non è lui la fonte. Allora i magistrati rendono definitivo l'arresto di Villoresi: poco dopo le 14, con i ferri ai polsi, il giornalista s'incammina al carcere di Santa Maria Maggiore.

Roberto Bolis

ROMA — L'arresto del giornalista di «Repubblica» Luca Villoresi ha provocato immediate proteste. La Federazione nazionale della stampa, in una nota, gli esprime «una solidarietà non generica». Rilevato che fra la legge costitutiva dell'ordine dei giornalisti e le norme penali «esiste un contrasto insanabile che spetta al legislatore risolvere». La FNSI aggiunge che «l'immagine dello Stato di diritto e il rilievo che essa assume nella lotta al terrorismo non può però essere salvata incarcerando chi, in questo delicato momento, si sforza di fare chiarezza su interrogativi che non possono rimanere avvolti nell'ambiguità o nella reticenza. La responsabilità dei giornalisti è grande anche quando rifiutano di rivelare le fonti. Ma certamente non contribuiscono ad attenuare le insolenze e perfino i linciaggi che sono riservati a quegli uomini della polizia e del sindacato che lealmente e civilmente si sono assunti la loro parte di paternità nelle inchieste che oggi giustamente interessano la magistratura». In merito alla vicenda interviene anche il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che, oltre ad esprimere solidarietà a Villoresi, rileva «l'urgenza di una definizione legislativa della questione del segreto professionale giornalistico». Infine la direzione di «Repubblica», «deplora fermamente il fatto che ancora una volta un giornalista venga messo in oggettiva contraddizione con le norme che regolano il nostro corpo professionale e divenga il capro espiatorio di leggi superate e malfatte».



Luca Villoresi, manette ai polsi, viene condotto dai carabinieri in carcere

Respinta l'istanza di libertà provvisoria per i due sindacalisti



Luigi Scricciolo



Paola Ella

Confermate le accuse: Scricciolo e la moglie restano in carcere

Rimangono le imputazioni di «spionaggio politico o militare» e di banda armata - Le motivazioni in un documento del Tribunale

Processo Moro: formata la giuria popolare

ROMA — Si sono concluse le procedure per la formazione della giuria popolare che dovrà giudicare, le persone imputate nei processi «Moro» e «7 aprile». Ieri, a palazzo di Giustizia, sono stati presieduti nove giudici popolari supplenti, mentre nei giorni scorsi si era proceduto alla nomina dei sei membri effettivi della giuria popolare e di un supplente.

La Corte è ora pronta per cominciare i processi. Per quanto concerne il primo processo, che riguarda le inchieste «Moro» e «Moro bis», le udienze cominceranno il prossimo 14 aprile nell'aula-pelestra del Foro Italo.

Circa il processo per i fatti del 7 aprile, le udienze cominceranno il 7 giugno prossimo.

Ucciso a colpi di pistola dietro il banco di vendita

PALERMO — Salvatore Cusimano, di 56 anni, è stato ucciso con alcuni colpi di pistola mentre era intento a fare i conti dietro il banco di vendita del suo negozio di profumi metallici e ferramenta in corso dei Mille, alla periferia orientale di Palermo. L'assassino, che era spaggiolato da un complice, è poi fuggito su una «Golf» bianca.

Salvatore Cusimano non aveva precedenti penali di rilievo: soltanto alcuni anni fa era stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale. Il delitto è avvenuto nel quartiere dove più serrata è la lotta tra clan mafiosi contrapposti e dove è stata scoperta una raffineria di eroina.

ROMA — Testimonianze, ricerche, confronti non sembrano aver chiarito la vicenda di Luigi Scricciolo e Paola Ella, i due sindacalisti della Uil, in carcere da due mesi con l'accusa di banda armata e tentato spionaggio. I dubbi e i sospetti degli inquirenti, anzi, sembrano aumentare proprio negli ultimi tempi. La conferma si è avuta ieri quando il Tribunale di Roma ha comunicato ufficialmente di aver respinto l'istanza di libertà provvisoria presentata dai legali dei due sindacalisti.

Il consigliere istruttore di Roma Ernesto Cudillo, che ha firmato il provvedimento di rigetto, ha spiegato in un documento di 30 pagine i motivi per cui ritiene che non esistano i presupposti per rimettere in libertà provvisoria i coniugi. Nella motivazione vengono anche riportati i risultati degli interrogatori ai quali sono stati sottoposti Antonio Savasta, il quale, tuttavia, è bene ricordarlo, ha parlato afferman-

do di avere come unica fonte Loris Scricciolo. Un quadro più chiaro della situazione processuale si potrà dunque avere quando sarà reso noto il documento redatto dalla Procura di Roma. Il difensore dei sindacalisti, l'avvocato Oreste Flammini Minuto, si è rifiutato di renderne noto il contenuto dato che buona parte di esso è occupato proprio dai verbali d'interrogatorio del «pentito» Antonio Savasta. Secondo il difensore la motivazione presentata dalla Procura non conterebbe notizie precise sugli «atti» (compiti dagli Scricciolo) in base ai quali è stata contestata l'accusa di tentativo spionaggio politico o militare. Subito dopo aver ricevuto il documento della sezione istruttrice del tribunale, l'avvocato Flammini si è recato nel carcere di Rebibbia a colloquio con i coniugi Scricciolo. Anche la Procura, nei giorni scorsi, si era dichiarata contraria alla concessione della libertà provvisoria ai due sindacalisti.

Il 27 gennaio scorso, dopo mesi di angoscia, telefonate minacciose e debiti da pagare, i familiari di Airaghi si accingono a pagare un altro miliardo. Ma nel luogo stabilito ci sono anche gli uomini del dottor Serra che ammannano Giuseppe Leuzzi e Costantino Borganti, i quali si dimostrano molto meno «duri del previsto e confessano tutto facendo anche i nomi degli altri due complici.

Pagati 3 miliardi

Venduto alla Anonima calabrese il rapito Airaghi

MILANO — Un sequestro di persona; tre miliardi di riciccati pagati in due volte; la cattura di due importanti emissari dell'Anonima sequestrato al momento del versamento della seconda rata; un terzo arretrato a Parigi; la vendita dell'ostaggio ad una banda di latitanti calabresi. Queste, in ridottissima sintesi, le tappe fondamentali del rapimento dell'Airaghi di stabilì Mario Airaghi, sequestrato sotto casa da alcuni malviventi la sera del 24 aprile dello scorso anno.

Due, in sostanza, le novità al termine di lunghe e difficili indagini condotte dalla terza sezione della squadra Mobile coordinata dal dottor Achille Serra. La prima è la cattura di un membro importante dell'«Anonima» che ha sequestrato Airaghi: si tratta del pregiudicato Giuseppe Torri, di 50 anni, titolare di un'azienda di elettrodomestici di Padova, arrestato domenica mattina a Parigi, all'hotel «Eliseo», dove si era trasferito da tempo insieme al capo riconosciuto della banda, Vincenzo Consoli, di 38 anni, di Castiglione delle Stiviere, evaso lo scorso anno dal manicomio criminale dove stava scontando un ergastolo per omicidio.

La seconda novità è la pressoché assoluta certezza (di più non è stato possibile sapere) che Mario Airaghi è ancora vivo; anche se oggi si trova, in una grotta dell'Aspromonte, nelle mani di una banda di malviventi calabresi, che lo hanno per così dire «acquistato» dai rapitori originali che facevano capo, appunto, al Consoli.

Mario Airaghi viene rapito «vicino a casa, in via Carducci, a Milano, da quattro persone armate e mascherate. Si tratta di Torri, arrestato ieri a Parigi; di Consoli, tutt'ora latitante ma che la polizia ritiene di poter ammannare nel giro di qualche giorno; e di Giuseppe Leuzzi e Costantino Borganti, figli di sarti» della banda, arrestati proprio nel corso del pagamento della seconda rata del riscatto.

Dopo il rapimento, Airaghi viene caricato su un furgone noleggiato presso l'«AVIS» di Torri e trasportato nella villa della sorella di quest'ultimo, sulle colline di Visso, un piccolo comune in provincia di Macerata. Le trattative che hanno tenuto per mesi il più noto e famoso ostaggio in carcere sono lunghe e difficili. I banditi si dimostrano molto duri e decisi. Finché il 1° luglio 1981, due mesi dopo il rapimento, la famiglia di Airaghi paga i primi due miliardi.

È a questo punto che il resto della banda, Consoli e Torri, decide che continuare potrebbe essere troppo pericoloso e decide di liberarsi dell'ostaggio ormai troppo scomodo, cedendolo ad alcuni latitanti calabresi rifugiati sull'Aspromonte. Airaghi viene poco dopo trasferito in Calabria anche se Torri e Consoli continuano a fare da intermediari con i familiari dei nuovi «padroni» dell'ostaggio.

È qui ricercati però, che si sentono braccati dalla polizia, espatriano e si stabiliscono a Parigi, nel lussuoso hotel «Eliseo». Proprio qui, grazie anche alla collaborazione del dottor Palumbo, dirigente dell'Interpol italiana, viene ammannato Giuseppe Torri. Ed è tempo, perché l'uomo sta per spiccare il volo. Adosso ha due passaporti falsi e un biglietto aereo per Buenos Aires.

Gian Pietro Testa

A Napoli

Bimbo di 5 mesi ucciso nella culla da una donna

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un agghiacciante delitto è avvenuto ieri mattina a Poggioreale un quartiere periferico di Napoli. Una bambina malata di mente, Pina De Gregorio, di 50 anni, dimessa cinque anni fa dal manicomio, ha ucciso il numero in binco di cinque mesi e ha tentato di soffocare il fratellino gemello perché poche ore prima, a quanto risulta, i due piccoli Pasquale ed Emanuele, nonstate sia ancora sotto stretta osservazione dei sanitari, è fuori pericolo.

La denuncia del tragico episodio infatti è stata fatta dalla madre dei bimbi proprio nel momento in cui i carabinieri si trovavano nei pressi dello stabile dove è avvenuto il delitto per altre indagini. I militi si sono recati al terzo piano dello stabile al numero 9 di via Calata Macello e hanno assistito a una scena raccapricciante: due bimbi giacevano nella culla claudicante. Il più piccolo, Pasquale ed Emanuele Frontone, figli di Franca Virenti e Antonio Frontone, sono stati trasportati immediatamente all'ospedale; per il piccolo Pasquale non c'era però niente da fare, era morto durante il tragitto. Il fratellino Emanuele, nonostante sia ancora sotto stretta osservazione dei sanitari, è fuori pericolo.

Intervento il presidente dell'Alitalia ha sottolineato come negli ultimi anni l'immagine turistica dell'Italia sia «molto scaduta»: un fenomeno preoccupante se si considera che sui 2.500 miliardi del fatturato dell'Alitalia più della metà vengono incassati in valuta pregiata.

Erano in servizio a San Vittore

Arrestati due medici per certificati falsi a favore di detenuti

MILANO — Falso in atto pubblico: questo il reato di cui sono imputati i due medici di San Vittore arrestati domenica su ordine di cattura del sostituto procuratore Ilda Boccassini. I due sanitari, Salvatore Caminiti, quarantatreenne, e Riccardo Longhi, di 28 anni, verranno interrogati domani.

A carico dei due medici vi sarebbero le certificazioni riferentesi a due detenuti. Si tratta di due casi diversi. Nella loro qualità di pubblici ufficiali i due medici avrebbero rilasciato, secondo l'accusa, certificazioni cliniche false e favorevoli agli imputati che avrebbero potuto utilizzarle ai fini di ottenere o la libertà provvisoria o il trasferimento.

Del due medici il più noto è senza dubbio il dottor Caminiti, vicedirettore sanitario. Un anno fa era circolata in carcere una petizione firmata da un gruppo di carcerati in cui si chiedeva che Caminiti fosse nominato responsabile dei servizi medici nel carcere.

L'accusa contro Caminiti scaturisce da una certificazione rilasciata recentemente a favore di un giovane in carcere da un anno per reati comuni. Il giovane (di lui non si è saputo né il nome né la causa della detenzione) aveva fatto richiesta di libertà provvisoria per motivi di salute. Caminiti aveva scritto una relazione, il 16 febbraio scorso, sulle condizioni di vita sane. Da quella relazione emergeva che il giovane era affetto da una grave forma di «diabete mellito, scompensato da cardiopatia ischemica».

La relazione era finita nelle mani del giudice istruttore che, così come vuole la legge, aveva affidato ad una perizia medica il compito di stabilire quali fossero le condizioni del detenuto e se queste fossero compatibili o no con la permanenza in carcere.

La perizia ordinata dal giudice istruttore avrebbe concluso non riscontrando le gravi anomalie descritte nella sua relazione dal dottor Caminiti.

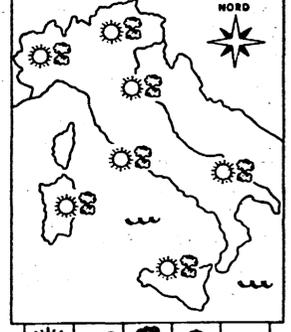
D'altra parte alla Procura vi è la convinzione che si tratti non solo di episodi limitati ma di un sistema: tanto è vero che è stato emesso ordine di cattura anche se la legge lo prevede come facoltativo.

Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali alternanza di ammassamenti e schiarite; l'attività nevologica sarà più frequente sulle Tre Venezie e sull'arco alpino orientale, dove potrà dar luogo a precipitazioni. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori, cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente; durante il corso della giornata si potranno apprezzare fenomeni di nebbia con temporanee schiarite, specie sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Formazioni di nebbia interessano le vallate appenniniche e durante le ore notturne anche il piano e del nord. Temperatura in temporanea diminuzione, specie la notte e al sud.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	7 19
Verona	8 11
Venezia	4 12
Milano	3 15
Torino	5 15
Cuneo	3 10
Genova	11 16
Firenze	7 16
Perugia	9 13
Pescara	8 15
L'Aquila	13 18
Roma	9 19
Roma F.	10 19
Campob.	9 17
Bari	11 17
Napoli	7 18
Potenza	6 18
S.M.Lucea	12 15
Reggio C.	11 18
Messina	14 20
Palermo	12 17
Catania	12 20
Alghero	8 20
Cagliari	10 17



SITUAZIONE — Aria calda ed umida di origine mediterranea confluisce sulla nostra penisola con aria più fredda di origine continentale. Ne conseguono condizioni meteorologiche caratterizzate da tempo contrastato fra il perturbato e la variabilità.

Elio Spada

Una memoria della Procura cita la deposizione di un nuovo testimone

Strage di Bologna: Fioravanti e la Mambro erano alla stazione quando scoppì la bomba?

BOLOGNA — Valerio «Giuseppe» Fioravanti, ex-bambino prodigo della TV italiana, di cui si parla molto nei più spietati killer fascisti, è stato arrestato. Mambro sarebbe stato alla stazione di Bologna il mattino del 2 agosto 1980 alle 10,25, quando scoppia la bomba e un'intera ala del fabbricato crollò addosso a centinaia di persone in partenza per le vacanze ammazzone. «Hai visto che botti», sarebbe stato l'unico, cionico commento di Fioravanti quando ne parlò, due giorni dopo, con Massimo Sparti, quarantasettenne pregiudicato romano, al quale «Giuseppe» si era rivolto per chiedere aiuto. Quest'ultimo, spiega Massimo Sparti, «Fioravanti alla stazione di Bologna si era vestito in modo da sembrare un turista tedesco, ma Francesco Mambro, che l'accompagnava, poteva essere stata notata per cui aveva bisogno urgentissimo di documenti falsi e le avevano fatto tingere i capelli».

Fioravanti e la Mambro, dunque, sarebbero stati alla stazione di Bologna per una «concreta partecipazione alla fase esecutiva della strage: così sostiene, sulla base di tale testimonianza, un lunghissimo documento — in pratica la requisitoria — con il quale la Procura della Repubblica di Bologna ha impugnato l'ordinanza di scarcerazione di Sergio Calore e Dario Pedretti firmata il 5 gennaio scorso dal giudice istruttore Aldo Gentile. Il documento è firmato dal procuratore capo

Guido Marino e dai sostituti Claudio Nunziata, Riccardo Rossi, Luigi Persico e Attilio Dardani.

Per la prima volta si ha la possibilità di conoscere minuziosamente i risultati dell'indagine della Procura che l'ufficio istruttore ha liquidato non ritenendola capace di far luce sulla terribile vicenda. Per la prima volta, dunque, possiamo riferire sulle testimonianze in base alle quali gli inquirenti si sono convinti di essere sulla strada giusta. Un carico tale di «indizi probanti» che lo stesso Procuratore generale, esprimendo parere favorevole all'accoglimento delle impugnazioni, afferma che le emergenze processuali, contrariamente all'opinamento del giudice istruttore, integravano quella sufficientemente agli indizi che legittimava la prosecuzione della carcerazione di Calore e Pedretti e l'emissione del mandato di cattura nei confronti degli altri imputati.



Giuseppe Fioravanti



Francesca Mambro

versione fascista. «La strage è un rito di purificazione e poco importa quanti siano i morti», commenta Bonazzi, infatti, appassionato seguace di Vettore Presilio, di Nicoletti, di Mario Aurora, dell'agente di custodia Luciano Ferrelli, oltre a quelle già citate.

Vettore Presilio, detenuto padovano, già guardaspiella di Freda, aveva ricevuto, fin dal giugno 1980, una confidenza di Roberto Rimini il quale gli disse che nel mese di agosto vi sarebbe stato un attentato di cui avrebbero parlato le prime pagine di tutti i giornali del mondo. Rimini, inoltre, disse che se Freda fosse stato condannato in appello, sarebbe stato compiuto un attentato contro il giudice Stitt di Treviso. Vettore Presilio, che riferì le confi-

dienze prima del 2 agosto, venne accoltellato in carcere e ferito gravemente.

Nicoletti ha testimoniato che lo stesso Bonazzi ebbe confidargli di aver partecipato al progetto di elaborazione dell'attentato di Bologna assieme a Tutti, specificando che lo scoppio avrebbe dovuto avere solo carattere dimostrativo.

Elio Spada

Sirio

Si prepara lo sciopero di venerdì

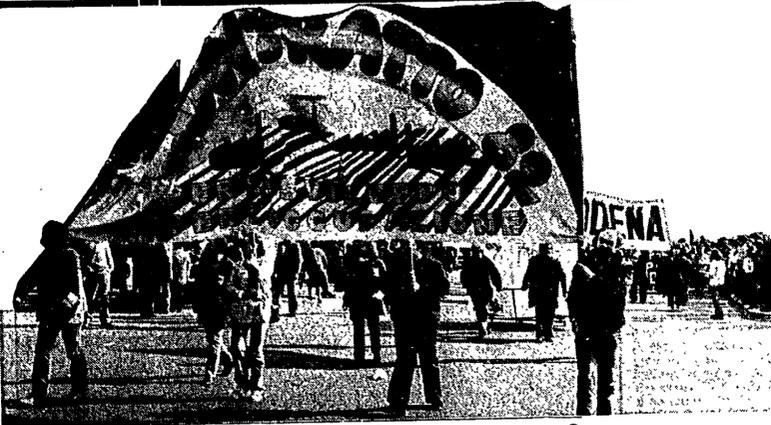
Liguria e Lombardia hanno già proposto altri momenti di lotta

Per il 2 aprile a Milano saranno organizzate anche manifestazioni di zona - Discussioni accese con i metalmeccanici

MILANO — Nelle fabbriche e negli uffici milanesi venerdì il lavoro si fermerà per due ore, come è stato deciso a livello nazionale dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL: ma si tratterà di una «premessa» ad una azione di sciopero. Sempre venerdì ci saranno, oltre ad assemblee nei luoghi di lavoro, manifestazioni di zona, momenti di mobilitazione nei quartieri e nei centri della città. «Sarà, dicevano, un primo momento di lotta che si chiude più incisiva. Le due ore di venerdì — questo in sintesi il giudizio uscito dalle sedi sindacali milanesi, dove in questi pochi giorni si è intrecciato un dibattito piuttosto articolato e niente affatto diplomatico — non bastano. Occorre una risposta più alta per determinare seri spostamenti nella politica economica del governo».

Il 5 aprile, per trarre tutte le conseguenze da questa analisi, sono convocati i consigli generali della CGIL, CISL e UIL di Milano. La proposta che con ogni probabilità verrà formulata in questa riunione è quella di uno sciopero generale nazionale — in subordine — di uno sciopero generale milanese. Stesse conclusioni stanno maturando in Liguria, anche se di un dibattito che ha fatto registrare punte anche accese di polemica, la Federazione unitaria ligure ha giurato le due ore di sciopero di venerdì solo un primo momento di mobilitazione, alle quali far seguire altre azioni di lotta più incisive, a partire da uno sciopero generale in Liguria.

La decisione dei sindacati liguri e lombardi di farsi carico delle critiche e del malumore che aveva sollevato nel venerdì scorso la proclamazione da parte della



Ancora polemiche ma si cerca anche una risposta al malessere

ROMA — Le segreterie delle tre confederazioni sindacali si sono riunite, ieri, ciascuna per proprio conto. Non si sa ancora quando sarà convocata la segreteria della Federazione unitaria, che solitamente si riunisce ogni lunedì. Probabilmente l'appuntamento sarà fissato per la metà della settimana. A quattro giorni dallo sciopero generale di due ore, si ha l'impressione che il vertice voglia lasciarsi alle spalle le polemiche dei giorni scorsi, evitando ulteriori contrapposizioni. Ha detto Donatella Tutura, della CGIL: «Smorzare le polemiche e preparare lo sciopero del 2 aprile mi pare la migliore risposta che possiamo dare a chi ci vuole divisi e passivi».

Ma i contrasti condizionano ancora il dibattito sindacale. Agostino Marianetti, in un articolo pubblicato da «Rassegna sindacale», afferma che «si va diffondendo a macchia d'olio un fenomeno di settarismo che crea pericolose prospettive nel sindacato e nella lotta politica, proprio mentre si avverte il bisogno di grande equilibrio e spirito unitario di fronte alla grande mole di impegni da affrontare».

L'espone la polemica con alcuni dirigenti della CGIL, sia pure senza citarli esplicitamente, e con quanti hanno sostenuto che i socialisti hanno posto il veto allo sciopero generale. Ma proprio un esponente della CGIL, Mario Colombo, ha sostenuto che sulle difficoltà emerse nell'ultimo direttivo della Federazione unitaria «ha pesato il problema dello schieramento dei partiti». Dal canto suo, Antonio Lettieri ha sostenuto che «i fischi a Benvenuto non sono espressione di una volontà settaria e di rottura nei confronti di un pezzo di sindacato, ma l'indice di un grave disagio e di un dissenso di massa nei confronti dell'intera Federazione CGIL, CISL, UIL».

Lettieri ha parlato a un convegno, su «crisi sindacale e crisi della sinistra», a cui hanno partecipato circa 300 esponenti della «Terza componente» della CGIL che hanno poi

approvato un documento in cui si parla di «una pesante caduta dell'autonomia del sindacato, che si riflette gravemente sulla sua strategia». Il convegno (a cui erano presenti delegazioni del PCI, del Pdup, di DP, della Lega socialista e della Lega radicale) ha lanciato anche un'iniziativa politica che dovrebbe costituire un punto di riferimento per quei militanti sindacali di sinistra che non militano in un partito, e favorire il confronto per la creazione di un programma per l'alternativa.

Al di là delle polemiche, c'è un'esigenza che sta affiorando con forza: come recuperare in positivo il malessere e il disagio di cui la manifestazione del metalmeccanico è stata espressione. La giornata di lotta di venerdì costituisce, in termini di massa sui problemi concreti che incalzano, tanto più che sullo sfondo si delinea lo scontro sui contratti e scala mobile.

Sul giudizio negativo nei confronti della politica economica del governo, in particolare sull'occupazione e gli investimenti, il direttivo unitario si è espresso unitariamente. Se il negoziato con l'esecutivo su fisco, tariffe e prezzi amministrati può considerarsi concluso, salvo verifica dei comportamenti concreti (proprio ieri alcuni dirigenti sindacali hanno espresso preoccupazione sulla manovra con cui il ministro Marcora si appresta ad allentare i cordoni dei controlli del Comitato interministeriale prezzi), la partita degli investimenti, della difesa dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno è tutt'altro che chiusa. Si tratta di vedere, ora, se e come il governo intende misurarsi con questo capitolo di rivendicazioni, che il sindacato considera «inscindibile» dalla piattaforma per la lotta all'inflazione e alla recessione. Le ultime dichiarazioni di Sapadotini, infatti, non tranquillizzano affatto. In questo senso, lo sciopero di venerdì è davvero un «primo momento di lotta».

Oggi bloccati tutti i porti Venerdì fermi treni, bus, aerei

Confermato a partire dalle ore 21 di domenica lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri

ROMA — Si apre un'altra settimana difficile per i trasporti. E' — come ha dichiarato il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della FIAT-Cgil — l'inerzia del governo che sta facendo fermare tutti i terreni di lotta dei lavoratori del settore.

Iniziano oggi i portuali con uno sciopero nazionale di 48 ore. A Genova si svolgerà una manifestazione nazionale della categoria. Venerdì, sarà la volta di tutti i mezzi di trasporto, autobus, traghetti, treni, aerei. Lo sciopero dei lavoratori del settore avrà la durata di due ore, dalle 10 alle 12 e si svolge in concomitanza con la giornata nazionale di lotta (due ore di astensione dal lavoro) proclamata da Cgil, Cisl e Uil. Eventuali «deroghe nella distribuzione delle due ore di sciopero» — detto in una nota dalla Federazione dei trasporti Cgil, Cisl e Uil — dovranno essere decise dalle strutture unitarie regionali e finalizzate a garantire la riuscita delle manifestazioni locali.

Ma è anche il caso dei ferrovieri. Sono trascorsi diversi mesi dal giorno in cui il ministro Balzamo ha sottoscritto l'intesa per il nuovo contratto '81-'83. Tante promesse e tanti impegni. Ma all'ultima riunione del Consiglio dei ministri — così dice il comunicato di Palazzo Chigi — ci si è limitati ad avviare l'esame del provvedimento che deve trasformare il contratto in disegno di legge per essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. La legge di riforma delle FS continua a segnare il passo.

I ferrovieri — ha detto De Carlini — possono anche spendere il loro sciopero di 24 ore, ma chiedono che il Consiglio dei ministri approvi finalmente il contratto. Ormai «non bastano più le dichiarazioni di buona volontà da parte del ministro dei Trasporti».

In prospettiva, se le trattative del 7-8 aprile si dovessero concludere negativamente c'è anche un nutrito programma di scioperi dei trasporti.

«Ci sono precise conferme negoziali» e si risolvono le questioni di merito o tutti i lavoratori dei trasporti — ha detto De Carlini — intensificheranno nelle prossime settimane le occasioni di lotta e di sciopero.

Prendiamo il caso dei portuali. Da un anno è in vigore

il loro contratto. La parte «politica», quella che dovrebbe segnare l'avvio della ripresa e del rilancio delle attività portuali sempre più in crisi, continua a restare lettera morta. Le riunioni al ministero della Marina Mercantile «silitano» o si dimostrano inconcludenti. E allora i finanziamenti previsti (coperti già da apposita legge) non si realizzano, la programmazione continua ad essere un oggetto misterioso e le gestioni dei porti non vengono riformate.

Il governo riduce sempre più i fondi per gli investimenti

Per Andreatta la spesa reale dovrebbe essere di appena 2.500 miliardi - Il PCI per l'aumento del fondo e la modifica dei piani PP.SS. - Intervento di Margheri

ROMA — Gli ultimi sviluppi del duro confronto governativo-sindacato sulla politica economica e in particolare sugli investimenti e sull'occupazione hanno in larga misura condizionato, ieri alla Camera, la ripresa della discussione sulla legge finanziaria (contro la quale i radicali s'apprestano a condurre una campagna tanto ostruzionistica quanto ricattatoria). Il giudizio dei sindacati rappresenta infatti un'ulteriore conferma della validità della denuncia che i comunisti muovono alla complessiva manovra finanziaria ed economica del governo espresa anche nella «finanziaria».

Intervenendo appunto ieri nel dibattito, il compagno Andrea Margheri ha anzitutto messo in luce il fatto che la politica recessiva attuata dal ministro del Tesoro Andreatta rende impossibile il raggiungimento degli stessi obiettivi generali in cui il governo aveva affermato di credere con il cosiddetto piano triennale, ormai praticamente in soffitta. Per realizzare quegli obiettivi, proprio il governo aveva indicato un fabbisogno per gli investimenti nell'82, aggiun-

tivo rispetto a quanto fissato dalle leggi di spesa già in vigore, di 14 mila miliardi. Invece, di fatto, gli investimenti stanno nella legge finanziaria solo 1.6 mila miliardi del fondo per lo sviluppo che si riducono a 4 mila se si considera il bilancio di cassa, e per il quale Andreatta prevede di spendere 2.500 miliardi di spesa effettiva. Nel frattempo si diminuiscono gli investimenti in agricoltura, e si mantengono al di sotto del necessario quelli per l'edilizia. Per questo il PCI riproporrà in aula l'aumento del fondo per gli investimenti a 8 mila miliardi, ma soprattutto lo leggerà ad iniziative legislative che consentano di accelerare la spesa. Inoltre il PCI chiederà una profonda modifica dei programmi delle Partecipazioni statali per garantire nuovi interventi nel settore energetico, in quello dell'elettronica, nell'agroindustria, nella chimica secondaria e fine, nella siderurgia speciale.

Questa contraddizione pone un grande problema istituzionale: l'assenza di una pur minima volontà di avviare la programmazione

non è solo una disfunzione tecnica dell'apparato statale, ma deriva da una frantumazione del potere statale in vari centri decisionali, ciò che colpisce anzitutto la capacità d'indirizzo e di controllo del Parlamento oltre che il rapporto tra il governo e le forze sociali e le autonomie locali dall'alto.

Tale sostanziale esproprio del potere dello stato democratico — ha aggiunto Margheri — è la caratteristica essenziale del sistema di governo creato dalla DC; e con esso si intrecciano quegli aspetti di degenerazione che sono la base pratica, materiale della questione morale, così clamorosamente rivelati dalla più recente storia delle Partecipazioni statali.

Trovandosi di fronte a questa situazione ingovernabile, Andreatta indica sul piano istituzionale un rimedio illusorio e pericoloso: quello di un ulteriore accentramento nelle sue mani del controllo del Bilancio attraverso la manovra della spesa e dei residui passivi. Ma rinviando la spesa si favoriscono quei settori economici e sociali che hanno una possi-

bilità di ricorso al mercato dei capitali, e si colpiscono quei settori che hanno più immediate esigenze. Anche da qui deriva la distorsione della politica industriale nel nostro paese: le nuove iniziative vengono accantonate, così che il nostro apparato industriale si restringe, prevale la ristrutturazione selvaggia sui processi di riconversione, diminuisce la competitività complessiva del sistema e delle singole imprese.

Nelle leggi di programmazione elaborate e approvate negli anni passati (prima tutte la legge di ristrutturazione industriale) poi, con molte lacune e molti difetti tecnici si era indicata una via per affrontare l'oggettiva crisi internazionale con una politica di risanamento e di rilancio del nostro apparato produttivo che privilegiasse il Mezzogiorno.

Quelle leggi sono rimaste inattuata e nella finanziaria Andreatta ci propone adesso una politica recessiva pur di fronte ad una diminuzione del prodotto interno lordo e ad un aumento della disoccupazione che raggiungerà nel '82, secondo le stime più recenti, il 10,6%.

Orlando & C. contro il piano-rame Ora il Cipi lo boccerà di nuovo?

ROMA — L'appuntamento è per oggi quando il Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale) riprenderà in mano per la quarta volta il progetto Eni-Samim per il piano di sviluppo. Per tre volte il piano è stato respinto per iniziativa del ministro La Malfa che ha sempre sostenuto che a lui questa ipotesi non piace affatto. Vedremo se stavolta si riuscirà a superare la barriera del «no» e se finalmente a Porto Marghera — dopo anni che se ne parla — si riuscirà a ristrutturare e a rimettere in piedi una fabbrica praticamente ferma.

Ma come stanno le cose? La Samim (cospesettore Eni per il comparto minerario-metalurgico) ha preparato da tempo un piano complessivo di ristrutturazione che riguarda le miniere e gli stabilimenti. All'interno di questo progetto

(approvato nelle linee generali dal Cipi) c'è il capitolo che riguarda Marghera. Lo stabilimento qui deve essere ristrutturato alle lavorazioni del rame: costo totale sui 30 miliardi, «ingegneria» e conoscenza tecnologica assicurati da contratti di collaborazione con l'italiana Snam-progetti e con la finlandese Outo-kumpu, strutture e servizi presi dal vecchio stabilimento, manodopera specializzata già esistente (e ora in cassa integrazione), un mercato — quello del rame — che non vede altri raffinatori italiani e che appare in crescita costante.

Chi sono i nemici del progetto-Porto Marghera? Di sicuro tra questi c'è Luigi Orlando col suo gruppo Gim-Smi-Marghera che il rame non lo raffina ma lo lavora e lo commercializza in una situazione di sostanziale monopolio. Una

opposizione quindi più che «comprendibile». E poi il «no» di La Malfa che ha criticato duramente il progetto affermando che è troppo costoso e «avventuroso». Secondo un esperto del ministero il costo reale dell'operazione sarebbe di 300 miliardi contro i 30 dichiarati: una differenza troppo grande per apparire comprensibile. A leggere poi qualche giornale sembra che lo stesso Spadolini conferendo i poteri al commissario Eni, Gandolfi, gli abbia detto che il piano rame non s'ha da fare.

La Samim ha ripresentato il progetto rispondendo a tutti i «dubbi» di La Malfa, la FLM — a sua volta — ha sollecitato l'immediata approvazione del Cipi. Se non ci sarà il sì dei ministri il piano per la metallurgia rischia di saltare e lo stabilimento di Marghera di chiudere (800 lavoratori). Tutto questo per fare un favore ad Orlando?

Sole di Sicilia. Sole di Brandy Florio.

Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a picco 240 giorni l'anno.

Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvampa le uve e le impregna di forza e di calore. E' questo sole che "disilliammo" attraverso le uve di Brandy Florio.

E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno.

Quale altro brandy ti dà un sole così?



L'opera di Vincenzo Bellini allestita a Roma sui bozzetti originali

Il futuro non s'addice a questa Sonnambula

ROMA — In attesa di spiccare salti nel futuro (superamento dello stato di crisi che investe tutto il settore degli enti lirici), il Teatro dell'Opera si è, intanto, prodotto in un bel salto nel passato. Ha riproposto, cioè, *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini, in un allestimento antico; quello in cui l'opera vide la luce a Milano (Teatro Carcano), nel 1831. Un allestimento con le scene rifatte su quelle originali di Alessandro Sanguirico, ricavate da quattro litografie a colori, ritrovate nel Museo della Scala. Non è proprio la stessa fortuna che ebbe *Luciano Visconti*, quando utilizzato, a Spoleto, per il *Duca d'Alba* di Donizetti, le vere scene della «maestria» dell'opera, e l'invenzione felice di tre scenografi: ha visto mal che tutti si mettono a frugare nei magazzini e noi che cosa facciamo qui?

Per valorizzare meglio il sentimento dell'antico, si è avuta la buona idea di mettere sul podio e in palcoscenico direttore e cantanti, non certo altrettanto vetusti, ma tali da figurare bene con le scene di Sanguirico, «realizzate ex novo» con la tecnica più antica, come avviene il programma di sala.

Sul podio c'era il maestro Oliviero De Fabritiis, cresciuto nel Teatro dell'Opera (è tuttora membro del Consiglio di amministrazione), dove ha lavorato per cinquant'anni, dopo avere esordito a

All'asta il primo «studio» Disney (un garage di tre metri per cinque)

HOLLYWOOD — Il garage dove Walt Disney creò Mickey Mouse (Topolino) è stato venduto all'asta ieri per la somma di 8.500 dollari. Nel 1923 Walt Disney, allora completamente sconosciuto, si lanciò nel cinema invitando ai distributori cinematografici una copia di «Alice nel paese dei cartoni animati», un disegno animato che rimase incompiuto. La copia era accompagnata da una lettera intesa a «Stuross Walt Disney» che in realtà era un garage di tre metri e mezzo per cinque e mezzo e che si trovava dietro la casa dello zio. Il proprietario dello studio non ha potuto ottenere dagli acquirenti l'impegno a conservare il vecchio garage così com'è. Ma i compratori sono dei dipendenti della società di Walt Disney, che hanno accettato la conservazione del vecchio garage sia destinato a diventare un pezzo della storia del cinema.

Erasmus Valente

«Terroristi» di Mario Moretti affronta il problema dell'eversione Un confronto con i «demoni» ottocenteschi di Dostoevski

Peppe Gasparo e Augusto Zucchi in una scena della rivista di Mario Moretti in prima a Roma



Anni di piombo a teatro

ROMA — E poi dicono che i nostri autori teatrali non si misurano con la realtà contemporanea? Mario Moretti, ormai da parecchio tempo attivo per le scene, ha accettato la sfida ed ha scritto *Terroristi*. Ha saltato tutte le tappe intermedie per affrontare direttamente uno dei temi più scottanti dei nostri giorni, pur se si tratta di un argomento che lentamente (e con esiti davvero allentanti e ambigui) si sta imponendo anche nel mondo del teatro.

Allora, anche *Terroristi* di Mario Moretti (ovviamente soltanto omonimo del capo brigatista), nella sua versione allestita in questi giorni da Augusto Zucchi al Teatro dell'Orologio, si propone quanto meno di far discutere il pubblico: rappresentando, infatti, il primo esempio di un confronto scenico abbastanza significativo.

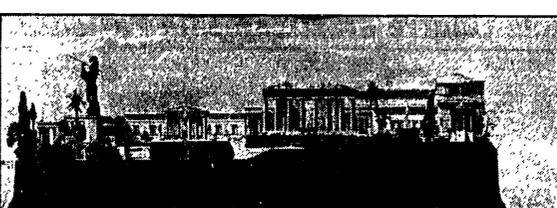
Lo spunto e il corpo narrativo nascono da un'idea non eccessivamente originale: sovrapporre alle vicende dei terroristi di oggi, il travaglio drammatico espresso da Dostoevski nei *Demoni*. Sebbene il dove i protagonisti dell'opera di Dostoevski esaltavano un nichilismo in fondo umano e anche un po' demagogico, qui ai militanti dell'«partito armato» è rimasto ben poco di letterariamente umano e decisamente nulla di miticamente

demagogico, e per volere stesso dell'autore, ci è parso. Così se da una parte il testo spinge verso l'idealizzazione di un concetto di «rivolta», dall'altra riconduce a termini strettamente realisti la decadenza interna dello stesso fenomeno terroristico. Tanto da far apparire l'intreccio piuttosto stridente e a volte persino incomprensibile e ambiguo.

La vicenda — in breve — propone sei terroristi di oggi che nel mondo del teatro sono i «demoni» di Dostoevski. In mezzo ci è Stefano, militarmente convinto delle validità delle proprie azioni criminali, sull'altro invece c'è Pietro, intellettualmente sicuro dello scollamento tra l'idea che aveva fatto nascere la lotta armata e il «momento» stesso. In mezzo ci sono una ex ladra e prostituta che cerca una qualche stabilità sociale, una militante «sicura» che esegue soltanto gli ordini, un pentito (che sarà ucciso da Stefano) e una «recluta», un sottoproletario, caduto nell'imbroglio ideologico del suo lavaggio di cervello dai terroristi. Una campionario piuttosto ampia, d'accordo, ma piùppata in una chiave un po' troppo lineare. Come dire? Ci sembra che Mario Moretti abbia letto troppi giornali nell'apprestarsi a scrivere questo suo lavoro, sonarrivare a costruire qualcosa di realmente

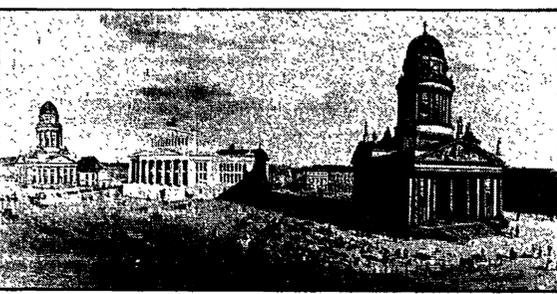


VENEZIA — Adolf Loos riconosceva all'architetto berlinese Schinkel la capacità di riprodurre e suggerire, in senso moderno, principi universali, aperti tuttavia a essere reinterpretati in forma architettonica nuova. Anche se il manufatto, la parte fisica delle loro realizzazioni si differenziano profondamente, fra Gropius, Mies van der Rohe, Behrens e l'architetto degli stili, Karl Friedrich Schinkel, vi è questa unità nel concepire l'architettura come metafora della tecnica costruttiva, come regole o principi, come rappresentazioni simboliche del pensiero costruendo.



Il gran sogno classico di Karl F. Schinkel: una Atene sulla Sprea

A Venezia disegni e progetti dell'architetto tedesco che creò uno stile fatto degli stili del passato



Veduta del Gendarmenmarkt con la Schauspielhaus, la Chiesa Tedesca e la Chiesa Francesca (Berlino). In alto: progetto per un palazzo sull'Acropoli. Accanto al titolo: ritratto di Karl Friedrich Schinkel

ni fittizie del futuro visto non come un fantasma che viene dall'ignoto, e di un nuovo stile che si affermerà senza che nemmeno ce ne accorga, senza grandi battaglie e sommosse, ma come risultato di un processo di ricerca, sia a causa di una crisi, sia a causa di una nuova esigenza di stile.

Ma c'è un altro messaggio nella teoria e nella architettura di Schinkel che viene oggi recepito in tutta la sua modernità.

L'architetto tedesco oscillava fra stile classico e gotico, tendendo a una fusione; questo tentativo «settecentesco» di unione di due stili, di una fusione di due stili, è oggi un modello di riferimento per tutti gli stili di oggi.

Per Schinkel fu un viaggio ricco di emozioni, di immagini fissate con minuzia nel suo diario o nei taccuini di schizzi che portava con sé, per registrare ora la solidità e sommosse, ma come risultato di un processo di ricerca, sia a causa di una crisi, sia a causa di una nuova esigenza di stile.

Ma c'è un altro messaggio nella teoria e nella architettura di Schinkel che viene oggi recepito in tutta la sua modernità.

L'architetto tedesco oscillava fra stile classico e gotico, tendendo a una fusione; questo tentativo «settecentesco» di unione di due stili, di una fusione di due stili, è oggi un modello di riferimento per tutti gli stili di oggi.

quella costruzioni medioevali che lui chiama «saracene», uniti al rigoglio delle piante e agli effetti di luce.

Lui, che era un disegnatore lapidario di forme architettoniche sovraccaricate di ricchezza plastica e di decorazione nordica, puntuale e ripetitiva, a contatto con il sud dell'Italia (dove l'atmosfera, la luce, la solarità sono protagoniste), modificò il suo stile grafico in una plasticità piena di forza.

Ritornato a Berlino, Schinkel sviluppa annotazioni e schizzi. Più di centofogli sono dedicati alla Sicilia, compreso un panorama circolare di Palermo, a 360 gradi.

Naturalmente Schinkel, come tutti gli architetti dell'epoca, cita con molta libertà i testi dell'architettura classica. Ciò che gli importa è il principio di armonizzazione delle cose architettoniche, il rifacimento anche, se serve a capire la struttura. Il fatto è che questi autori, Normanni, Aragonesi, Martorana, la Cuba, tutte

me continuatori nello spirito riprendevano in mano i modelli degli antichi. Se un alto ci può essere stato è nella tecnica.

L'interesse dell'architetto è concentrato sui monumenti classici e sulle architetture «saracene» (gotiche, romaniche e comunque medioevali) così come i suoi progetti si articolano fra le due categorie, del classico e del gotico tedesco, il secondo, soprattutto, dopo il crollo della potenza imperiale napoleonica e le rivendicazioni nazionali degli stati europei. Sono quegli anni del rifacimento e completamento del duomo di Colonia, di Pugin, di Ruskin, di Viollet le Duc.

Il classico si adatta meglio alla funzione civile e statale, il gotico alla funzione religiosa.

E in patria, appena rientrato, ha modo di esibire la sua riconosciuta abilità di progettista a Potsdam e poi a Berlino, su incarico del principe Federico Guglielmo e di suo padre Federico Guglielmo quarto. Il rapporto con i suoi mecenati non fu semplice e piano. Si hanno anzi notizie di interferenze, da parte del principe, anche lui abile disegnatore e architetto dilettante.

La sezione della mostra intitolata Potsdam e quella dal titolo: l'Atene sulla Sprea, cioè la sistemazione urbanistica della città di Berlino vista come centro culturale paragonabile alla capitale greca, raccolgono tavole, progetti, disegni, riferiti al castello di Babelsberg, allo Charlottenhof, a edifici pubblici e abitazioni private.

C'è un altro momento dell'opera di Schinkel che costituisce il polo opposto e complementare della sua cultura idealistica ed è l'interesse più volte dimostrato verso le nuove realizzazioni industriali, sia come architettura, sia come tecnica industriale. L'architetto accentua questo interesse con un viaggio in Inghilterra. Motivo occasionale è la progettazione di una casa a Lustgarten di Berlino.

Questo viaggio in Inghilterra assume l'aspetto di un incontro con il futuro che Schinkel percepisce e proclama. L'architetto vede in Inghilterra il futuro della sua cultura idealistica ed è l'interesse più volte dimostrato verso le nuove realizzazioni industriali, sia come architettura, sia come tecnica industriale. L'architetto accentua questo interesse con un viaggio in Inghilterra. Motivo occasionale è la progettazione di una casa a Lustgarten di Berlino.

A Livorno lavori in corso d'arte moderna

LIVORNO — Percorrendo gli itinerari espositivi del momento, tre appuntamenti di notevole interesse si presentano a Livorno, città per molti aspetti tagliata fuori dal circuito internazionale dell'arte di ricerca, sia a causa di una fin troppo pesante eredità postmacchiaiola, sia, viene da dire paradossalmente, per l'esistenza di un'istituzione di settore, il Museo Progressivo di Arte Contemporanea di Villa Maria, travolto dopo un brillante esordio da feroci polemiche, malintesi, fraintendimenti e, bene o male, da una progettata iniziale forse eccessivamente parziale e pilotata senza tener conto, anche per via strategica, degli interessi locali.

Comunque, il percorso di cui si sta parlando, prende le mosse proprio dagli spazi di Villa Maria dove fino a tutto il corrente mese di marzo è in corso un'antologica del pittore livornese Benvenuto Benvenuti (1881-1959). La mostra, abbastanza mortificata da un allestimento didattico, si inserisce in un ciclo già aperto da qualche tempo, dedicato alla presentazione di alcuni artisti cittadini (Corcos, Nornelli, Cecconi, Natali), secondo un'opportuna ottica attenta alle più significative esperienze locali. E quella di Benvenuti, fra le esperienze appena ri-

cordate, è senza dubbio una delle meno geograficamente circoscritte: anche se con cadute di gusto non infrequenti, Benvenuti sembra essere passato sostanzialmente indenne attraverso le secche del macchiaiolo di ritorno, per guardare invece ad esiti più settentrionali, in prima istanza al divisionismo in una versione dalla pennellata sensibile, tramata d'emozioni.

Ancora a Villa Maria, questa volta nelle sale del Castellante, Lara-Vinca Masini ha ordinato una calibrata rassegna grafica, dal titolo «Se non tra coerenza e trasgressione». In questa circostanza, utilizzando i materiali in precedenza acquisiti dal Museo, si è giunti a proporre una campionario quanto mai efficace, in un arco di lavoro che dal segno grafico tradizionale transita al di là dei suoi abituali confini, verso l'universo dell'oggetto, del libro d'artista, dello assemblaggio dei materiali più disparati.

In qualche caso non si può non notare come il tempo già trascorso ha prodotto una ricchezza (e pseudocerchezza di allora), anche se nell'insieme la documentazione esibita si raccomanda per l'alto grado di complessiva professionalità, con l'emergere immediato delle punte più qualificate (Melotti, Vedova, Nigro, Dorazio,



Veronesi, Strazza, tanto per fare qualche nome).

Infine, l'incontro più nuovo, o sicuramente meno «visto», è una serie di quadri e di cartoni di Antonio Sanfilippo esposta alla Galleria Peccolo. Un talento indubbio come Sanfilippo, scomparso improvvisamente nel 1930 (era nato a Fartanna nel 1898) è stato subito ingiustamente rimosso dai circuiti ufficiali dell'arte, a parte l'antologica dedicata nell'anno della morte dalla Galleria Nazionale di Roma. Oggi che tanto si parla di ritorno alla pittura, da una transavanguardia all'imminente calata in Italia (e sul mercato) delle schiere dei «selvaggi» tedescofederali, per i quali in questi stessi giorni si sta suonando la grancassa sui rotocalchi, in questo contesto di strategie e di ulteriori colonizzazioni — prima gli statu-

niteni, fra poco i tedeschi — la pittura di Sanfilippo appare ancora una volta disprezzata in tutta la sua intelligente vitalità. Dai più lontani tempi di «Forma 1» fino agli ultimi quadri, l'artista è andato alla costante ricerca di un segno tutto particolare, di una cifra che fosse ad un tempo una sorta di scheletro per un'ipotetica immagine e coacervo dei più disparati elementi emotivi. Il risultato complessivo sempre fermo al di qua del limite di ogni eccesso di gradevolezza, rende testimonianza di una sensibilità, in un universo poetico scavato con convincimento e continuità, senza niente concedere ai toni gridati, alle sottolineature eccessive, agli effetti di ridondanza.

Vanni Bramanti

200 opere di Guttuso dal 3 aprile al Palazzo Grassi di Venezia



VENEZIA — Si lavora alacremente all'allestimento della grande mostra antologica dedicata a Renato Guttuso, nel suo settantesimo compleanno, dal Centro di Cultura di Palazzo Grassi. La mostra sarà inaugurata alle ore 11 di sabato 3 aprile dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e resterà aperta fino al 20 giugno. Lungo i due piani del palazzo veneziano, dove hanno già riscosso il larghissimo successo mostre della Metafisica e di Picasso, sono collocati 140 dipinti e una cinquantina di disegni provenienti da collezioni italiane e straniere, pubblici e privati. Alla selezione delle opere ha lavorato un comitato di critici, presieduto da Cesare Brandi che è stato affiancato da Maurizio Calvesi, Vittorio Rubi e Attilio Codognato e i disegni. «Non si tratta soltanto — ha scritto Brandi nel bel catalogo stampato da Sansoni — di una mostra monografica composta di pezzi sceltissimi lungo l'arco di cinquant'anni di lavoro. L'evento non è soltanto celebrativo: piuttosto, di mostrare la fedeltà di Renato Guttuso alla pittura con agganci sempre nuovi al passato, al presente e al futuro. La giornata di sabato è riservata agli invitati e ai critici (il pomeriggio).

Il realismo di Ernesto Treccani dagli anni 30 al presente in mostra a San Gimignano



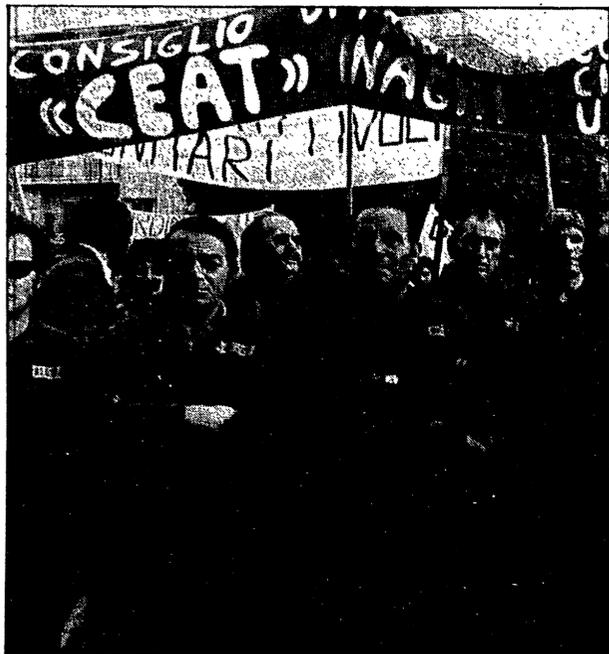
SAN GIMIGNANO — Sabato 3 aprile, nella sala di Dante del Palazzo Comunale verrà inaugurata la mostra antologica di Ernesto Treccani. È l'undicesima mostra di una serie dedicata negli anni a grandi artisti italiani: vi sono passati, tra gli altri, Casinari, Morlotti, Guidi, Guttuso, Vacchi e Fieschi. Il percorso di Treccani è rappresentato nella sua totalità: dal suo forte esordio in «Corrente» al ricco periodo neorealista, che forse è da riscoprire, alle opere più esistenziali e giacomettiane degli anni sessanta, alle rivisitazioni più recenti del Sud e alla nuova immersione nella natura degli ultimi anni. Accompagna la sequenza dei dipinti, disegni e sculture una mostra didattica su «Corrente». Con questa edizione 1982 della rassegna arti figurative «Raffaele De Grada», l'Assessorato alla Cultura e la Commissione Biblioteca arricchiscono il discorso sulla nascita e lo sviluppo delle correnti realiste italiane.

Nicola Fano

L'azienda vuole ridurre drasticamente l'attività nella fabbrica di Anagni

Alla «Ceat» mille in meno Un piano di ristrutturazione aziendale senza idee, ma con tanti licenziamenti

La CEAT che produce gomme ad Anagni vuole chiudere la fabbrica - In crisi l'intero settore - Il gruppo non ha investito e ora si trova a non poter reggere la concorrenza feroce sul mercato - Il sindacato chiede l'intervento del governo



Con qualche paginetta dattiloscritta vogliono cancellare una fetta importante dell'economia laziale. L'altro giorno, in un incontro con il sindacato dei chimici, la Ceat (che ha due grossi stabilimenti che producono gomme per auto uno a Settimo Torinese, l'altro a Anagni) ha presentato un «pro-memoria». Poche pagine, ma dal contenuto preciso: l'azienda ha intenzione di ridurre drasticamente l'attività produttiva nello stabilimento in provincia di Frosinone. Per essere più chiari: poco alla volta vuole arrivare alla chiusura della fabbrica, come dicono i sindacalisti. Intanto, fin da oggi, vuole cancellare numerosi reparti e a conti fatti andrebbero persi quasi mille posti di lavoro. Un colpo che avrebbe effetti disastrosi sulla già debole economia della regione.

La vertenza Ceat è iniziata tanto tempo fa. Il gruppo a settembre presentò i suoi libri contabili: aveva un «buco» di ben centotrenta miliardi. C'era poco da fare: si passò all'amministrazione controllata e si arrivò al congelamento dei debiti. Da allora per due mesi la fabbrica di Anagni fu chiusa.

Il sindacato, che riuscì a creare un vasto fronte di lotta in difesa del posto di lavoro dei mille e cinquecento della Ceat, a gennaio riuscì a strappare un primo parziale successo: con il nuovo anno sarebbero rientrati in fabbrica i primi

cinquecento operai. Con loro sarebbe ripartita, almeno per il momento, la produzione dei pneumatici «giganti», quelli per grossi utomezzi per intenditori. Gli altri mille dipendenti rimasero in cassa integrazione: ma anche per loro c'era una speranza. D'accordo con l'azienda si decise che, dopo tre mesi, i cinquecentotrenta lavoratori che erano rientrati in fabbrica a gennaio avrebbero lasciato il posto a altrettanti colleghi, fino ad allora sospesi. Una sorta di «rotazione», insomma.

Ancora, c'è da aggiungere che la Fulc — si chiama così il sindacato unitario di categoria — si impegnò a fondo nel tentativo di pareggiare il pesante deficit aziendale e, assieme al consiglio di fabbrica e all'azienda, studiò gli strumenti per aumentare la produttività.

In questa situazione, certo difficile ma non «nera», si è arrivati all'incontro dell'altro giorno.

Senza nessun preavviso la direzione del gruppo ha consegnato nelle mani dei rappresentanti sindacali un dossier sulla fabbrica. Le speranze di un rilancio sono andate in fumo. La Ceat vuole continuare solo a produrre i copertoni «giganti». Questi, a conti fatti, vuol dire che le occorrono solo cinquecento lavoratori. Gli altri mille diventano così «eccedenti». Ma — sostengono sempre alla Fulc — l'occupazione, se passa la linea della direzione, non sarebbe garantita neanche per quei cinquecento.

Il settore della gomma infatti è profondamente in crisi, proprio perché è in crisi il settore dell'auto. Gli spazi di mercato si sono drasticamente ridotti.

Altri gruppi, come la «Good-Year», la «Pirelli» e altri hanno fatto fronte alle difficoltà con nuovi investimenti che hanno aumentato la produttività e ridotto i costi. La Ceat invece si è fatta mettere «ai margini»: non ha speso una lira, i suoi macchinari sono antiquatissimi (e quindi pericolosissimi) e il prezzo dei suoi prodotti, dunque, è elevatissimo. Così è arrivata ad avere centotrenta miliardi di deficit.

Che fare, ora? Il sindacato, ovviamente, non si limita a dire di no: ha una proposta, valida, secondo la quale la Ceat dovrebbe integrare la sua produzione con altre aziende. In questo modo non sarebbe schiacciata dalla concorrenza, e potrebbe programmare la propria attività in base alle richieste del mercato. Prima di tutto però c'è da fermare i licenziamenti. Proprio per questo la Fulc ha chiesto un incontro al ministro dell'Industria. Tanti mesi fa l'onorevole Gargano, della Dc, all'epoca sottosegretario all'Industria, in un'assemblea aperta in fabbrica giocò a scavalcare a sinistra lo stesso sindacato, lanciando fuoco e fulmini contro la direzione. Dopo quelle affermazioni è sparito. Ora però ci sono in ballo 1000 posti di lavoro e il governo non può più giocare.

Il primo fallisce, il secondo provoca forti danni

Attentati contro due locali di ebrei: la compagnia «El Al» e un negozio del centro

Distrutto l'esercizio di abbigliamento di via della Vite - La sede delle linee aeree israeliane presa di mira anche due anni fa

Un ordigno è scoppiato ieri mattina davanti ad un negozio di abbigliamento, «Coen», in via della Vite. Un altro è stato disinnescato, poco dopo, davanti alla sede della compagnia aerea israeliana «El Al», i due episodi, accaduti a pochi minuti di distanza, hanno in comune, probabilmente, la stessa matrice: sono un attacco contro attività commerciali ebrae. Infatti, il proprietario del negozio, Maurizio Montecchi di 29 anni, ha escluso che l'attentato possa essere legato ad altri elementi che non siano discriminanti razziali: sia lui che sua madre, Miriam Coen, sono ebrei.

Verso le 7,30 un ordigno, confezionato con circa trecento grammi di polvere di mina collegata ad una miccia, è esplosivo davanti alla saracinesca del negozio «Coen», in via della Vite 100. La deflagrazione ha causato danni molto seri alle infrastrutture del locale, ha mandato in frantumi le vetrine dei negozi vicini e ha semidistrutto una macchina parcheggiata lì davanti.

L'esplosione ha prodotto un fortissimo boato, udito fino ad un chilometro di lontananza dal luogo dell'attentato. Gli abitanti della zona intorno a via della Vite si sono precipitati in strada, deserta a quell'ora del mattino, in preda al panico. Molti hanno poi detto che pensavano si trattasse di una forte scossa di terremoto.

Sul luogo sono arrivati i vigili del fuoco, che dopo aver constatato i danni del negozio, hanno compiuto verifiche in tutti gli edifici vicini a «Coen». Il proprietario del negozio è stato avvisato da una telefonata della polizia. Quando ha visto le condizioni del proprio negozio — si parla di circa dieci milioni di danni — si è sentito male. Si è ripreso poco dopo all'ospedale, dove era stato trasportato, ed è quindi tornato in via della Vite. Ai carabinieri ha dichiarato che l'attentato non può essere collegato ad alcun movente politico, ma evidentemente solo ad una vendetta razziale.

Poco dopo l'esplosione di via della Vite, un altro attentato è stato evitato dall'intervento di un artificiere dei carabinieri che ha disinnescato un ordigno collocato in via Bissolati, davanti alla sede della compagnia aerea israeliana «El Al». Per cause ancora sconosciute, la bomba al plastico, collegata ad un timer, non è esplosa. Era stata accuratamente nascosta sotto fogli di un quotidiano.

Le linee aeree «El Al» erano state prese di mira nel passato. Due anni fa un ordigno provocò la morte di un passeggero e il ferimento di un agente di polizia.



Un'altra bomba contro libreria

Attentati contro due negozi anche l'altra sera. Presi di mira la libreria «Editrice Europa» a Prati — che già l'anno scorso fu incendiata da un ordigno — e un negozio di abbigliamento di proprietà di un cittadino libico in via Cavour.

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro le saracinesche della libreria, in via Pistrucchi. Dopo l'esplosione si è sviluppato un incendio che in pochissimo tempo ha distrutto molti libri, varie pubblicazioni — che si trovano sugli scaffali — e alcuni suppellettili. I vigili del fuoco, accorsi per una segnalazione, hanno spento le fiamme prima che si propagassero maggiormente.

Già l'anno scorso la libreria «Editrice Europa» aveva subito un primo attentato. Gli autori, rimasti sconosciuti, lanciarono una bomba che non solo distrusse il negozio, ma bruciò anche due macchine parcheggiate lì vicino.

L'azione in quella occasione fu rivendicata da un gruppo terroristico sconosciuto (si compari organizzati per la volante rossa), una sigla probabilmente usata dai terroristi neri per «depistare» le indagini.

Il giorno successivo all'attentato alla libreria, i Nari uccisero per sbaglio il tipografo del «Messaggero», Maurizio Dio Leo, scambiato per un giornalista del quotidiano che all'epoca stava occupando di inchieste sui neri. I Nari lo avevano accusato di aver attinto informazioni proprio nella libreria di via Pistrucchi.

Altro elemento sconcertante della vicenda, il ritrovamento — qualche giorno dopo l'attentato alla libreria — in un laghetto della periferia di Roma del corpo di Francesco Mangia-meli, rappresentante per la Sicilia delle «Edizioni Europa», gruppo editoriale legato al mis-sino Pino Rauti, che, a quanto sembra, aveva rapporti stretti con la libreria.

Sempre l'altra sera è scoppiato un ordigno contro un negozio di abbigliamento in via Cavour. Proprietario è il cittadino libico Mario Hassan, di 38 anni, nato a Tripoli. Secondo gli autori la bomba era confezionata con circa mezzo chilo di esplosivo ad alto potenziale.

Si apre a giorni al museo del folklore a piazza S. Egidio una mostra sui primi decenni del secolo e John Reed

«Ecco gli anni che sconvolsero il mondo»

L'esposizione durerà dieci giorni. Sono previsti incontri, spettacoli e proiezione di due serie di film sulla figura del giornalista americano e sul cinema russo



Incontri, dibattiti, film e materiale storico-grafico alla mostra che si apre dopodomani al museo del folklore a piazza S. Egidio su «John Reed — dieci anni che sconvolsero il mondo 1910-1920».

L'iniziativa, organizzata dall'assessorato alla cultura del comune di Roma, dal centro sistema bibliotecario e dalla cooperativa sistema d'uso, al termine di questa prima esposizione sarà trasferita in altri centri. L'intento della mostra è quello di documentare il periodo dei primi anni del secolo, gli avvenimenti che lo caratterizzarono in America, in Messico in Russia, attraverso la figura di John Reed, il giornalista americano che vi prese parte.

Gran parte della mostra sarà dedicata all'America dei primi del secolo. Saranno esposti documenti, testi attuali e d'epoca sulle lotte del movimento operaio, le avanguardie politiche e artistiche che fecero di quegli anni in America un momento magico.

Saranno espone diverse edizioni di «Dieci anni che sconvolsero il mondo» corredate da bibliografia e materiale storico-grafico.

La mostra è composta da 18 pannelli divisi in quattro serie. La prima dedicata alla cultura operaia in America nei primi anni del secolo, alla figura dell'intellettuale di sinistra che si formava in quel periodo e alle nuove tecniche di comunicazione di massa (reportage, fotografia, pittura).

La seconda parte invece illustra la società americana e la sua organizzazione. La terza serie di pannelli riguarda essenzialmente John Reed e gli avvenimenti fondamentali che influenzarono la sua vita, il mito che circondò la sua figura in America all'indomani della pubblicazione di «Dieci anni che sconvolsero il mondo», l'immagine che di lui si ebbe in Unione Sovietica e l'influenza che esercitò anche in Italia negli anni '50.

Durante la mostra saranno proiettati anche due cicli di film: «La rivoluzione nel cinema sovietico» (9 film) e «John Reed cronaca e immagine» (4 film).

E in programma una serata musicale con i ritmi dell'America primi anni del secolo. Il gruppo «David Short Brass Ensemble» suonerà jazz, ragtime, canzoni di protesta.

Un dibattito con la partecipazione di R. Rossanda, E. Forcella, S. Portelli, P. Ortoleva, L. Paggi, concluderà la rassegna.

Pesanti critiche di Landi e Santarelli al sindaco e al rettore

Un albergo di sette piani fa scoppiare un'aspra polemica sulla seconda Università

Tor Vergata non nasce nel deserto, questi i dubbi espressi dal compagno Ugo Vetere che esorta a seguire il progetto sull'Ateneo, concordato da tempo con tutte le parti in causa - Un acquisto in sordina che mostra una tendenza all'improvvisazione

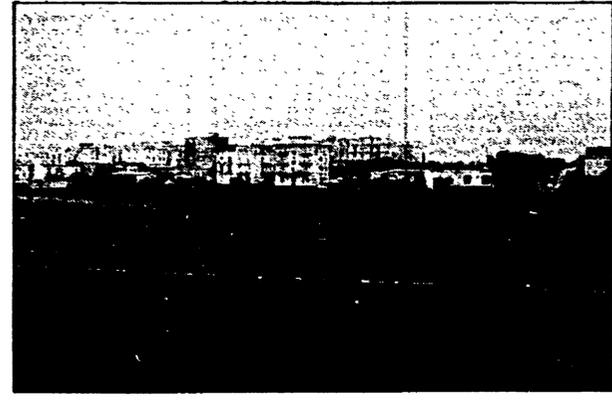
Tor Vergata, la seconda università di Roma: un fatto importante, troppo per diventare oggetto di una polemica pretestuosa. Perchè stupiscono gli attacchi pesantissimi lanciati ieri dal capogruppo socialista alla Regione Landi e dal presidente della Giunta Santarelli, al sindaco Vetere e al rettore Ruberti. Sindaco e Rettore avevano, nei giorni scorsi, espresso dubbi e perplessità sull'acquisto fatto all'amministrazione del secondo Ateneo, di un motel di 7 piani sull'autostrada di Napoli per far cominciare lì, a spron battuto, le lezioni.

L'urgenza non giustifica le scelte inadatte — questo è il dubbio che Vetere e Ruberti avevano espresso — non ci si può comportare come se l'università sorgesse nel nulla,

senza tener conto dei servizi e delle infrastrutture che il Comune aveva programmato intorno all'Ateneo.

Questo dubbio rimane, lo conferma il sindaco, che giudica incomprensibile l'acquisto del complesso, dal momento che il progetto Tor Vergata (che comprende anche il centro direzionale Centocelle-Torre Spaccata, gli assi tangenziali di via Togliatti e della Serenissima, la ristrutturazione della ferrovia Roma-Fluggi) è stato discusso e rdiscusso ed erano tutti d'accordo. La preoccupazione del sindaco e del rettore insomma è nata dal constatare che con quell'acquisto (fatto un po' troppo in sordina) si è dimostrata una tendenza all'improvvisazione che non può che nuocere agli stessi utenti della nuova università.

Insomma questi attacchi hanno il sapore della polemica a tutti i costi nella quale bisogna approfondire la discussione e decidere gli impegni.



Manifestazione per la pace e il disarmo alla galleria Colonna

Una manifestazione per il disarmo si è svolta nella mattinata in piazza Colonna. Giovani pacifisti della «LDU» (lega per il disarmo unilaterale), il cui presidente è Carlo Cassola, hanno distribuito volantini e passeggiato con cartelli inneggianti alla pace, all'Europa disarmata e internazionalista e alla diminuzione delle spese militari.

In Italia ci sono 1500 bombe atomiche. Basta! «Si all'obiezione fiscale alle spese militari: in Italia ogni giorno si spendono 28 miliardi per gli armamenti: questi alcuni striscioni con i quali i manifestanti hanno tappezzato la galleria Colonna, dove la polizia aveva consentito il «sit-in». Tre pacifisti, ognuno con un cartello al collo, hanno tentato di avvicinarsi a Montecitorio per protestare contro il progetto di legge finanziaria ma sono stati bloccati dalla polizia e accompagnati al primo distretto per accertamenti.

La «LDU» afferma che la manifestazione proseguirà per tutta la durata del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria.

Eletti i segretari di Zona in città e provincia

Nelle scorse settimane si sono svolti i Comitati di Zona della città e le Conferenze costitutive delle tre Zone della provincia che hanno eletto i nuovi organismi dirigenti e i nuovi segretari di Zona.

Nel mese scorso gli stati eletti o riconfermati, nelle conferenze di zona, i seguenti segretari:

OLTRE ANIENE - Enzo Orti
TIBURTINA - Armando Iannilli
CENTOCELLE-QUARTICCIOLLO - Giovanni Tallone
CASILINA - Massimo Pompili
TUSCOLANA - Sandro Balducci
OSTIA - Sergio Gentili
MAGLIANA-PORTUENSE - Claudio Catania
GIANCOLENSE - Silvia Paparo

Nelle altre Zone, su indicazione del CF e della CFC, sono stati eletti segretari:

CENTRO - Pasqualina Napoletano
SALARIO-NOMENTANO - Luigi Brusca
ITALIA-SAN LORENZO - Giulia Rodano
PRENESTINA - Michele Meta
APPIA - Serafino Quaresima
OSTIENSE-COLOMBO - Stefano Lorenzi
EUR-SPINACETO - Roberto Piccoli
FIUMICINO-MACCARESE - Esterino Montino
PRATI - Roberto Degni
AURELIO-BOCCA - Gino De Negri
MONTE MARIO-PRIMAVALLE - Mario Tuvi
CASSIA-FLAMINIA - Leonardo Imbo

Le conferenze delle Zone della provincia hanno eletto: Franco Cervi - Segretario Zona Sud
Alessandro Filabozzi - Segretario Zona Est
Emilio Mancini - Segretario Zona Nord

Conferenza-stampa sull'emergenza con Vetere, Della Seta e Severi

L'esercito dei senza casa continua a crescere: come costruire 7 mila alloggi in poco tempo e senza l'aiuto del governo



240 miliardi per le case Caltagirone: 1.500 appartamenti entro due o tre anni. In città 100 mila alloggi sfitti, come riempirli? Altri 71 miliardi con la legge «25» e ricorso al decreto Nicolazzi. Vetere: il governo ci ha delegato questo problema

I 240 miliardi che il Comune potrà utilizzare per l'acquisto e il completamento delle case Caltagirone sono una «boccata d'ossigeno», ma l'emergenza senza casa resta al primo posto. Certo, quei 1.500 alloggi, che nel giro di due o tre anni potranno essere assegnati ad altrettante famiglie di sfrattati o di senza casa, non sono un'inezia, ma la dimensione del problema è tale da non permettere sogni tranquilli. I dati (anche se attendibili fino a un certo punto, in una città di 3 milioni di abitanti e con un'altissima mobilità) sono noti e possono aiutare a capire. A Roma ci sono almeno 30 mila famiglie che vivono in coabitazione, oltre 20 mila tuttora alloggiato in case degradate, invivibili, umide e senza i servizi essenziali, altre mille ancora che vivono nei borghetti, non del tutto cancellati. Tirando le somme, si arriva a più di 50 mila famiglie e a quasi 100 mila persone. E invece no, la realtà è sotto gli occhi di tutti ed è del tutto opposta. Le case non si trovano, oppure si trovano soltanto da comprare ed a prezzi da capogiro. E' vero, lo stesso censimento ha rivelato l'esistenza di almeno 100 mila alloggi sfitti, disabitati, ma questo non risolve tutti i problemi. Tanto per cominciare: cosa vuol dire sfitti? Vuol dire che sono sempre e comunque disabitati, insomma utilizzabili fin da domani? E poi, come agire, quale strada seguire per fare sì che anche queste case vengano

non gettate sul mercato degli affitti? Si potrebbero fare leggi che incentivino i proprietari (per esempio con parziali detassazioni), ma sembra proprio che il governo da questo orrore non ci senta. Oppure, si potrebbero obbligare i proprietari ad affittare, magari dopo un congruo periodo nel quale l'appartamento è rimasto del tutto inutilizzato, ma è chiaro che anche questa strada non è facile da imboccare. D'altra parte, lo ha ricordato il sindaco Vetere, l'inflazione corre più velocemente dei tassi bancari e questo significa che ad un proprietario conviene di più tenersi l'alloggio, magari sfitto (ma che si rivaluta continuamente), che non venderlo e comprare buoni del tesoro per un uguale valore. Una situazione difficile, tanto più difficile in assenza di un serio impegno del governo. Il Comune cosa intende fare? Mettere in moto una serie di meccanismi che nel biennio in corso ('82-'83) dovrebbero permettere l'acquisto di oltre 6.500-7.000 case (da aggiungere alle 9.000 già previste dai piani di edilizia pubblica). Come? Vediamo. La prima voce, naturalmente, sono proprio le case Caltagirone. Grazie alla battaglia condotta dal Comune, alla fine di quest'anno si accetterà di introdurre l'emendamento nel decreto Nicolazzi. Questo vorrà dire che ora la città avrà a disposizione 240 miliardi per ac-

quistare e per completare quelle 1.500 case. Il numero di alloggi utilizzabili — ha detto Della Seta — potrebbe essere anche superiore. Infatti il Comune sta studiando la possibilità di trasformare in abitazioni almeno una parte dei 44 mila metri quadrati del patrimonio che è destinato a negozi. Comunque, se i 240 miliardi a disposizione del Comune non saranno esauriti con questa operazione, la parte eccedente potrà essere utilizzata per acquistare altre case sfitte e non utilizzate in altre parti della città. Altre mille case potranno essere costruite utilizzando 71 miliardi che erano stati messi a disposizione del Comune dalla legge numero 25, miliardi finora rimasti nelle banche. Altre 4 mila case, infine, potrebbero essere costruite ricorrendo al decreto Nicolazzi, la legge che, nella parte dedicata all'edilizia pubblica, riserva alle grandi città 1.400 miliardi. Secondo un calcolo approssimativo, ma del tutto attendibile, a Roma ne dovrebbero toccare 285, corrispondenti appunto a circa 4 mila alloggi. Tirando le somme, si arriva ad una spesa complessiva di 596 miliardi e ad un totale di 6.000-6.500 alloggi. Certo, una volta che queste case saranno state costruite, non tutti i problemi saranno stati risolti: i dati sulla «ricchezza» di alloggi stanno lì a dircelo, bisognerà agire su altri piani, bisognerà costruire il necessario a impegni maggiori, ma è indubbio che in questa guerra il Comune tende sempre di più a diventare un punto di riferimento credibile e sicuro, un soggetto che agisce e che sa far sentire la sua voce. Il caso della vicenda Caltagirone (e quello della cooperativa Auspicio, anch'esso risultato grazie ad un emendamento voluto dal Comune al decreto Nicolazzi) ne è una prova. «Abbiamo fatto proposte talmente serie — ha detto il sindaco — che il governo ci ha delegato ad affrontare questo problema, affidandoci tutte le responsabilità». Vetere ha poi ricordato che l'emergenza-cassa va collocata nel progetto più generale portato avanti dalla giunta comunale, progetto di «recupero della città», ma anche di rilancio: nuova direzionalità, assetto produttivo del quadrante est, piani di intervento nel centro storico.

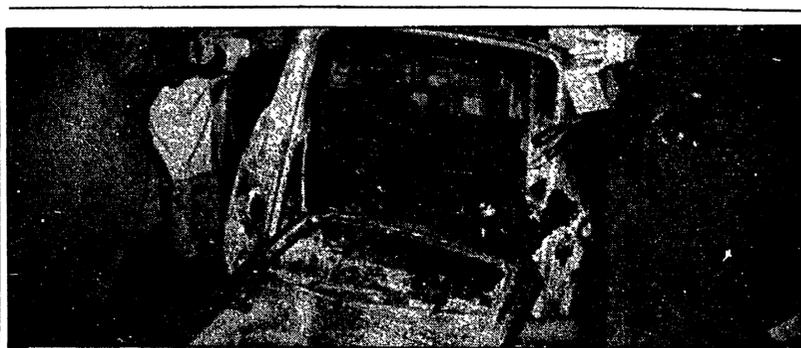
g. ps.

Tragica rapina in una gioielleria di Valmontone

Voleva fermare i banditi che sparano e lo uccidono

Il proprietario del negozio, Dino Bruschi di 45 anni, ha bloccato i rapinatori facendo scattare la porta blindata automatica - Non hanno esitato ad ammazzarlo a revolverate - Sono riusciti a liberarsi ed a fuggire

È stato «giustiziato» con alcuni colpi di pistola per aver bloccato i due rapinatori all'interno della sua oreficeria. Dino Bruschi, 45 anni titolare del negozio di via Antonio 20, di Valmontone è caduto a terra ucciso sul colpo. È successo ieri sera poco dopo le 20 appunto a Valmontone, un grosso paese a una cinquantina di chilometri da Roma. Era passata l'ora di chiusura ma Dino Bruschi si era attardato nel tirare giù la saracinesca per chiacchierare con un suo conoscente. All'improvviso dietro la porta a vetri è comparso il volto conosciuto di una canite. Senza neppure pensarci a un urto il negoziante ha premuto il pulsante che sblocca l'entrata. Si è svolto tutto in una frazione di secondi: due individui hanno approfittato del varco e si sono infilati dietro la donna. Il Bruschi si è subito reso conto di che si trattava. Forse ha pensato di riuscire a impugnarne una pistola che probabilmente aveva nel cassetto, forse ha creduto che prendere tempo fosse la cosa migliore, fattosi che ha richiuso la porta automatica, bloccando i rapinatori all'interno della gioielleria. La risposta è stata una scarica di pistola che ha colpito in pieno il commerciante che si è accasciato a terra tra le grida e il terrore dei presenti. Subito dopo i due, sempre con la pistola in pugno, si sono diretti verso una «128» che evidentemente era in attesa, forse con un complice a bordo, e sono scappati via, facendo perdere le loro tracce. La macchina da successivi e immediati accertamenti è risultata rubata il 19 marzo scorso nella zona dell'Eur.



Tentavano il colpo nel caveau dopo aver «punito» i complici

La polizia è convinta di aver messo le mani sulla banda che ha ucciso un uomo e una donna trovati carbonizzati sulla Nomentana - Gli «uomini d'oro» della BNL

Due cadaveri dentro una Renault, due corpi: un uomo e una donna completamente carbonizzati. Furono trovati nel dicembre dell'anno scorso in un prato non molto distante dalla Nomentana, nel portabagagli della macchina abbandonata in una strada di campagna. Per quattro mesi sono rimasti senza un nome e solo ora, forse, dopo l'arresto a Milano dei sei componenti della «gang» che ha compiuto clamorosi furti in alcune banche, l'ultimo, lo scorso anno, nel «caveau» della Banca Nazionale del Lavoro di piazza Sallustiana, sarà possibile risalire alla loro identità. L'uomo potrebbe essere Vincenzo Giarratana un «mago» delle chiavi false, la donna la sua amica argentina. Tra i tanti fascicoli venne esaminato a lungo quello di Vincenzo Giarratana arrestato nel '79 in una villa di Lavinio con la sua amica argentina. Nella casa fu trovato un laboratorio sofisticato per chiavi false e soprattutto una foto tessera di un altro personaggio, un certo Rolando Camotti, un specialista nell'arte dello scasso. La polizia comincia la ricerca di Giarratana e della donna che sono introvabili e contemporaneamente tiene d'occhio Camotti. Si scopre così che l'uomo si sposta

spesso in Liguria, che incontra altri due complici Gianfranco Sollinas e Luis Andrez Perez e che il terzo mantiene solidi rapporti con la mafia tedesca. A Milano spunta fuori un altro personaggio Massimiliano Bianco, un tecnico che installa impianti di sicurezza. Ma prova che i tre stanno preparando qualcosa di grosso viene da un «camp» che i banditi hanno parcheggiato da alcuni giorni davanti alla sede milanese della banca Rosenberg di via Menotti a porta Venezia. Nella base si alternano spesso anche altre due persone: Massimo Bianco il titolare di una ditta che costruisce antifurto e un basista Antonio Giuseppe Attolini. Per la polizia a questo punto non ci sono più dubbi: la banda sta preparando un altro assalto in grande stile, e spetta l'ora «x» per entrare nel sotterraneo della Rosenberg. All'alba di sabato Massimiliano Bianco esce di soppiatto dal pulmino dove restano in attesa gli altri, e entra nell'istituto di credito con una chiave falsa. Per dare via libera ai complici deve disinnescare il complesso sistema d'allarme. Per arrivarci striscia per treore sul pavimento sotto un fascio di raggi infra-

rossi. L'operazione è difficilissima quanto inutile perché appena gli altri entrano nei locali vengono subito bloccati dagli agenti. Tre, Attolini, Camotti e Sollinas sono immediatamente arrestati. Perez invece riesce a fuggire. Lo troveranno dopo poche ore a Genova dove si era rifugiato. Anche Gustavo Franco Maklar un impiegato della ditta che aveva installato nella banca il complesso meccanismo d'allarme è finito in galera. Infine dalle perquisizioni saltano fuori i gioielli spartiti dopo il colpo di piazza Sallustiana.

Rischio cantiere: ciclo di incontri

«Rischio cantiere» è il tema di una serie di incontri promossi dalla sezione del Pci «Moranino». La bronchite, per esempio, colpisce il 2% della popolazione, ma il 48% dei lavoratori delle costruzioni. I lavori si svolgeranno, da oggi fino al 4 aprile, nei locali della sezione, in via Diego Angeli 143, con inizio alle ore 18.

L'accusatore di Frezza conferma il suo racconto

Disse: «Non preoccuparti domani porta i soldi»

«È strano che lei non si ricordi di me, perché quando mi fece capire che bisognava ungerle le ruote per il ricovero di mia suocera, mi chiamò Aristide e mi diede del tu. Lei mi disse: «Non ti preoccupare, torna domani e porta i cosini, cioè i soldi». Messo a confronto con il prof. Fernando Frezza, Aristide Adabbo il principale accusatore del primario del reparto chirurgia dell'ospedale «Regina Elena», ha confermato oggi in tribunale tutte le sue accuse: per il ricovero della suocera, Palma Venturi, Frezza intasò un milione di lire. Il sanitario, che è imputato di concussione, truffa e falso, è rimasto fermo sulle sue posizioni ed ha ribadito di non aver mai avuto alcun colloquio con Aristide Adabbo. Questi, nel corso del

lungo confronto in aula, per due volte non ha saputo trattenere le lacrime, costringendo i giudici a sospendere brevemente il processo. Altri confronti si sono svolti durante l'udienza tra i familiari di Palma Venturi, i fratelli Maurizio, Isabella e Fiorella Vallochio e Franca Ciavarelli, responsabile dell'ufficio accettazione del «Regina Elena». Anche in questo caso, però, non si è riusciti ad accertare se fu proprio la dipendente dell'ospedale a dire ai tre che bisognava attendere per almeno due o tre mesi per il ricovero della congiunta. La prossima udienza è prevista per il 14 aprile: si dovranno esaminare le 700 cartelle cliniche sequestrate proprio per stabilire i reali tempi di attesa dei pazienti per essere ricoverati nel reparto chirurgia.



Un centro in memoria del medico ucciso tre anni fa dai carabinieri

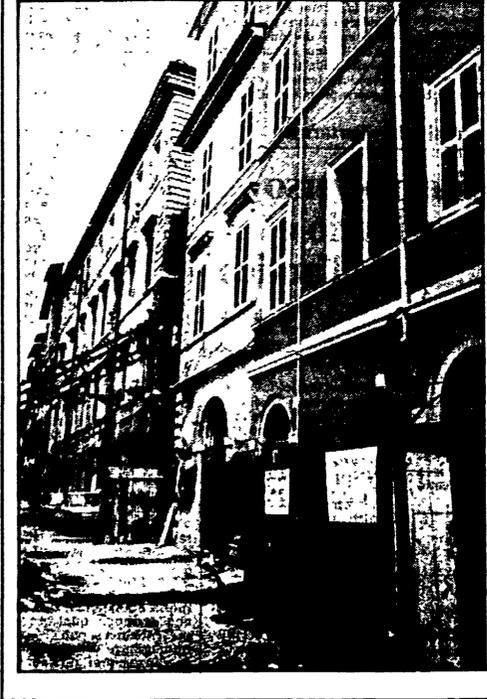
Un centro di documentazione in memoria di Luigi Di Sarro. A tre anni dalla morte del medico-pittore ucciso dai carabinieri ad un posto di blocco nel marzo del '79 i familiari hanno costituito un centro di documentazione della ricerca artistica e contemporanea alla memoria del medico. Luigi Di Sarro stava percorrendo corso Vittorio sulla sua automobile, nei pressi dell'abitazione di Giulio Andreotti, quando una pattuglia di carabinieri in borghese gli intimò l'alt. Il giovane non si fermò e i carabinieri spararono, uccidendolo. A tre anni di distanza ancora non è stato celebrato il processo, e i familiari intendono così, con l'iniziativa del centro, ricordare la memoria di Luigi Di Sarro. Luogo di incontri, dibattiti, mostre, il centro sarà inaugurato il 31 marzo.

Al consultorio di Monte Mario

Il Consultorio familiare di Monte Mario (piazza Santa Maria della Pietà n. 5 padiglione III) è in funzione da un anno. Oggi alle 16 incontra con la gente del quartiere. Verranno proiettati filmati e sarà svolta una relazione sull'attività di questi primi dodici mesi. Ci sarà anche un rinfresco.

Assemblea aperta nei cantieri Icomes di Tor di Nona dei lavoratori delle costruzioni decisi a rimuovere gli ostacoli che frenano i progetti di risanamento di quella parte della «vecchia Roma»

Fuori gli appalti dal centro storico



Sotto accusa la politica delle ditte. Chiesta la costituzione di una commissione di controllo. Agevolazioni ai privati perché diano inizio ai lavori di restauro - Sindacato e cittadini uniti in questa battaglia. L'intervento di Vittoria Ghio Calzolari - Il decreto Nicolazzi

Recupero del centro storico: stiamo ad un punto cruciale. Segnali pericolosi rischiano di bloccare le iniziative già in corso e di ricacciare indietro quel disegno nuovo di questa parte proprio nel risanamento del centro storico ha uno dei suoi strumenti essenziali. Limiti, difficoltà, ostacoli di tutto quel che continua ad ostacolare la realizzazione di questa parte importante di città si è discusso ieri nell'assemblea aperta, convocata da CGIL-CISL-UIL e dalla Federazione lavoratori delle costruzioni nei cantieri Icomes di Tor di Nona. L'iniziativa ha avuto il merito di vedere riuniti in questa battaglia il sindacato, i lavoratori edili e quei cittadini che da tempo, attraverso il comitato, si battono per vedere realizzati i progetti legati al centro storico. In molti degli interventi pur riconoscendo l'impegno e i risultati conseguiti dall'amministrazione comunale, si sottolineava la necessità di adottare nuovi strumenti normativi e finanziari che permettano il completamento dei lavori già avviati e l'inizio degli altri. È stato fatto l'esempio di Tor di Nona dove, dopo tre anni dall'inizio dei lavori, sono solo 27 gli alloggi completati. Perché tanti ritardi? La causa principale è stato detto sta nel sistema degli appalti, dove l'imprenditore privato ha tutto l'interesse ad allungare i tempi per poter poi chiedere una revisione dei prezzi. A questo proposito la Federazione lavoratori delle costruzioni chiede al più presto venga nominata una commissione comunale di controllo.

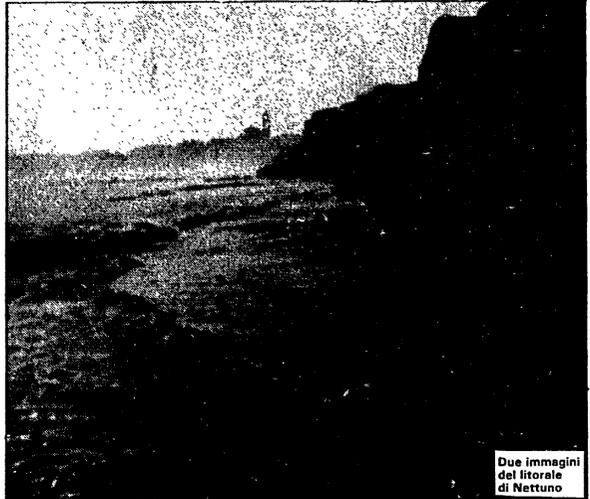
Oltre al problema degli appalti che può essere superato arrivando a soluzioni tipo quelle realizzate dal Comune con imprese private (vedi belianonense), la Falc si pone anche l'obiettivo di far marciare più spedite il processo di recupero del patrimonio abitativo del centro storico chiamando in causa gli stessi privati per quanto riguarda i finanziamenti. È chiaro che da solo il Comune non può farcela: perché allora non offrire agevolazioni fiscali, incentivi affinché i cittadini stessi siano invogliati a non lasciare nell'abbandono le case di loro proprietà? Tutto questo però — aggiunge il sindacato — deve essere strettamente vincolato, in modo che a lavori ultimati a quelle case non sia cambiata la destinazione d'uso e gli inquilini garantita la possibilità di ritorno nei loro appartamenti. Nel suo intervento il consigliere comunale Vittoria Ghio Calzolari oltre al problema dei finanziamenti adeguati e quindi l'obbligo di intervenire per Regione e governo ha sottolineato la necessità di reperire case-parcheggio per gli abitanti costretti a lasciare temporaneamente le loro vecchie case da restaurare. Ma la battaglia da condurre è soprattutto nei confronti del governo — ha detto Vittoria Ghio Calzolari — perché leggi come quella del ministro Nicolazzi in cui, con la scusa di accelerare le pratiche si vuole impedire un reale controllo sulle licenze edilizie sono un altro balzano tra le ruote.

Un momento dell'assemblea durante l'intervento di Vittoria Ghio Calzolari e l'esterno di Tor di Nona restaurato

Anni e anni di inadempienze e l'acqua, lentamente, ha mangiato un tratto di costa in provincia di Latina: come intervenire

E il mare ha «divorato» le dune e la litoranea

La strada della Bufalara (LT) è stata chiusa al traffico in tutti e due i sensi - Non si sa quando verrà riaperta - Il ministero dei Lavori Pubblici dice che non può far niente La Provincia ha commissionato uno studio - Ma se si fosse intervenuti prima...



Due immagini del litorale di Nettuno

Ormai le dune non ci sono più. Le ha «divorate» il mare, aggredendo anche la litoranea che è stata, per forza di cose, chiusa al traffico. Il lungomare nella zona della Bufalara, in provincia di Latina, ha cambiato aspetto: lentamente, anno dopo anno, è stato eroso dall'acqua marina. Prima le dune (un habitat naturale importantissimo per la costa) poi...

La strada. Il fatto grave è che nessuno sa, ancora, quando potrà essere riattivata la litoranea, interrotta in tutti e due i sensi di marcia. La notizia è stata diffusa dall'amministrazione provinciale di Latina e il ministero dei Lavori Pubblici l'ha convalidata. Ma il dicastero è andato oltre: ha anche fatto sapere che per il risanamento non...

il partito

PROPAGANDA Le Zone debbono ritirare in Federazione urgente materiale di propaganda sulle questioni della sanità. Oggi alle 16 c/o il Comitato Regionale è convocata la Commissione sanità (Ranalli-Simiele). È convocata per oggi alle 18 c/o il Comitato Regionale una riunione sulla formazione professionale (Canciani). GRUPPO DI PROVINCIA alle 16 in sede. SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO: alle 16.30 in Federazione attivo postelegrafonico (Baldassarre-Fusco). SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 17.30 riunione giornale cronisti (C. Pecchioli). SEZIONE CULTURALE: alle 17 riunione responsabile della VI, VII, VIII, IX e X Zona (Giordano). ASSEMBLEE: PRESENTINO alle 18 (Bettini). PORTA MAGGIORE alle 18.30 (Matal). ZONE: CENTRO alle 18 a Eni Locali commissione femminile (Gannange); SALARIO MOMENTANO alle 19 a Salario Cdz (Bussa-Proietti); OLTRERANIENE alle 19 responsabile stampa e propaganda e cultura (Biancascini); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Ostiense Nuova (Lorenzi); GIANNICOLENSE alle 19 a Monteverde Vecchio riunione scuola. CORSO ALBERONE alle 18.30 quinta lezione (Candri). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: OPERAIA PRESENTINO alle 17.30 (Gronone).

Un pericolo per la sicurezza degli aerei

Dal giudice titolari di emittenti private

Disturbati gli utenti Rai - 150 avvisi di reato. Sotto inchiesta da alcuni mesi ora le emittenti televisive e radiofoniche hanno anche ricevuto comunicazioni giudiziarie. I provvedimenti sono stati emessi dal giudice istruttore Renato Squillante che contesta ad oltre centocinquanta emittenti, di Roma e del Lazio, ipotesi di reato previste dagli articoli 340 (Interruzione di pubblico servizio), 342 (attentato alla sicurezza dei trasporti) e la violazione della legge 9 febbraio 1968 sulle radiofrequenze. L'inchiesta aperta dalla magistratura vuol essere una risposta al caos che esiste nella materia delle radiofrequenze. Proprio in mancanza di una precisa disciplina, una serie di inconvenienti si sono verificati nel recente...

Di dove in quando



«Ars musica» Quattro mani per prendere Schubert

Le quattro mani sulla tastiera del pianoforte - tra le formule della musica d'insieme questa è galeotta della più confidenziale delle condizioni (esecutive), e implica inevitabili complicità e reciproche intese - erano di Firenze Di Croce e Michele Missiatio, già uditi qualche mese fa, in Via dei Greci, in una fortunata e poetissima prova: i Sedici Valzer op. 39 di Brahms. Alla Cancelleria, per l'Ars Musica, i due giovani pianisti hanno proposto un programma schubertiano, comprende la Grande Sonata op. 30, le Otto Variazioni su un tema originale, op. 35 e la Fantasia op. 103, estremo pensiero dell'ultimo anno di vita. Gli interpreti hanno mani leggere e distillano limpidamente un'espressività che mai diviene oggetto di elargizione, ma scorre fluente negli argini del gusto e di una innata eleganza. Evitata la sottilezza pesante dell'accento drammatico, lo struggente tema della Fantasia ha conservato, nelle ripetute riprese, tutta la sua tragica disperazione, pure addolcita dal dono divino della melodia, suggerendo al due pianisti una soluzione interpretativa sobriamente cantata. Appena all'etero guizzo iniziale, la Grande Sonata si è avvalsa di una esecuzione arrotondata, quasi cordiale, sostanzialmente calata nello stesso clima di sublime, mutevole divagare delle Variazioni che, sempre più lontane dal gesto ornamentale settecentesco, sconvolgono dal fondo la struttura del soggetto tematico, con la più ricca varietà di accenti. E questi accenti sono stati raccolti e restituiti con virtuosa intensità dal «Duo» pianistico, che ha siglato un concerto disegnato, nella sua dimensione strumentale, su una convinta idea vista in costante trasparenza, rara per probità, rispettosa, fino alla devozione, dei significati riposti nel testo. Bravi e simpatici, la Di Croce e Missiatio hanno risposto agli applausi con un'appendice di bis, ovviamente schubertiana. Umberto Padroni

All'Auditorio del Foro Italico Dedicato a Monteverdi il concerto del Coro della RAI

Il programma interamente offerto a Monteverdi (1567-1643), doveroso in una rassegna dedicata alla polifonia italiana dal '500 al '700 come quella presentata all'Auditorio del Foro Italico, ad appuntamenti mensili, dal Coro da camera della RAI diretto da Arturo Sacchetti, comprendeva la Messa a 6 voci sul motetto «In illo tempore assal precedentem», di Gombert, e altri cinque momenti di ispirazione religiosa: Cantate Domino, Laudate dominum, Beatus serafino, Laudate pueri, e un Gloria a 5, 6 e 8 voci. Ricca di umanistici artifici la Messa e complessa, ma di avvincente cantabilità le altre pagine, il programma sembrava fatto apposta per chiedere ad un complesso polifonico la più aperta realizzazione delle proprie risorse, e il Sacchetti - imponendo attacchi vivaci nelle pagine di brillante disegno, legando in estatica fusione modulazioni e cadenze - ha retto con piglio dinamico la trama delle linee melodiche. Con bella scioltezza, le voci si sono inseguite reciprocamente negli ascendenti andamenti a spirale dei canoni, per giungere ad aree di progressiva, ariosa trasparenza, nella vastità dello spettro armonico, acquistare quell'espressione ai cui fini il «divino Claudio» aveva votato la componente rivoluzionaria della propria opera. Un congruo sostegno alle esecuzioni era offerto da Giuseppe Agostini all'organo e da Antonio Mosca con il suo violone. Pubblico fortissimo e successo di grande rilievo. U. P.

Oggi all'Olimpico

Incontro col jazz da non perdere



ROMA - L'arrivo del pianista francese Michel Petrucci è stato senza dubbio uno dei fatti sensazionali dell'ultima estate jazzistica. Questo giovanissimo virtuoso, infatti, è un «fenomeno» per diverse ragioni: intanto ha un aspetto molto fuori del comune (è alto meno di un metro, e distorto da una terribile malattia delle ossa), ma soprattutto è un interprete contemporaneo della tradizione pianistica del jazz di grande sensibilità, oltre che di enorme talento. Una figura eccezionale, insomma, emersa da un ambito musicale che negli ultimi anni si è rivelato piuttosto avare di novità. Logico quindi che il suo ritorno in Italia - per un unico concerto che si terrà questa sera alle ore 21 al Teatro Olimpico, e che conclude una breve ma stimolante rassegna organizzata dalla Cooperativa Murales - suscitò notevole interesse e attesa.

Il Gruppo della Rocca al Valle Torna alla ribalta il «caso Ruzante» in un vivido spettacolo. Ancora pochi giorni (le repliche si danno, al Valle, fino a domenica prossima) per vedere la Recita fantastica del famosissimo Angelo Beolco detto il Ruzante alla corte dei cardinali Marco e Francesco Cornaro. Titolo lunghissimo, ma riducibile poi alla sintetica misura del suo autore e personaggio: il Ruzante. E spettacolo di giuste proporzioni, non meno piacevole che nutritivo di idee. Vi si compendiano, infatti, l'ultratrentennale esperienza registica di Gianfranco De Bosio, l'impegno d'uno studio come Ludovico Zorzi (i due firmano, insieme, questo calibrato intreccio di testi ruzantiani), il lavoro «di squadra» del Gruppo della Rocca, la più collaudata compagnia teatrale italiana a struttura cooperativa. La rappresentazione, in due tempi, non pretende di svelare il «Mistero Ruzante», ma vuole, appunto, rappresentarlo. E ci riesce benissimo. Angelo Beolco, l'intellettuale borghese che si sdoppia nella figura di Ruzante, emblematica del mondo «basso», contadino, della provincia veneta nella prima metà del Cinquecento, che si fa portavoce ambi-

Nei sorprendenti concerti di qualche mese fa, Petrucci aveva messo in mostra doti davvero non comuni: una straordinaria vena drammatica, una vitalità addirittura esuberante, qualità tecniche ragguardevolissime, e soprattutto una maturità espressiva insospettabile in un musicista di quell'età. Michel Petrucci costruisce tessuti ariosi ed equilibrati, compone splendidi temi che hanno il raro pregio della semplicità, reinterpretando standards e cita i suoi maestri - da Bill Evans e McCoy Tyner - con la sapienza di un «veterano». Con lui ci sarà in questa occasione una sezione ritmica di sicura affidabilità e di consumata esperienza, formata da Furio Di Castri, abile contrabbassista che ha trovato in Francia una definitiva valorizzazione, e Aldo Romano, che rimane uno dei batteristi più brillanti in circolazione sul continente. f. bi.

CASA DELLA CULTURA Largo Arsenale 26 - Roma. DISARMO NUCLEARE DELL'EUROPA E DEMOCRATIZZAZIONE DEI PAESI DELL'EST. Conferenza stampa del Comitato Direttivo della Casa della Cultura. Introdotta: CARLO BERNARDINI. Oltre al relatore saranno presenti per il dibattito con i giornalisti e con il pubblico: Mario Agrimi, Giuseppe Boffa, Paolo Brezzi, Paolo Chiarini, Costantino Dardi, Tullio De Mauro, Gabriele Giannantoni, Mario Lunetta, Giuliano Mancorda, Ruggero Orfei, Walter Pedullà, Massimo Pradella, Dario Puccini, Adriano Seroni, Manfredi Tafari, Giorgio Tecca, Lucio Villari del Comitato Direttivo della Casa della Cultura. Mercoledì 31 marzo ore 21

videouno... TUTTI I GIORNI BIMBITIVVU' DUE ORE DI BELLISSIMI CARTONI ANIMATI. ORE 16.30: «I magici bonbon di Lilly» Le fantastiche avventure di una bambina che cresce o ringiovanisce grazie a prodigiose caramelle rosse e blu. ORE 17.00: «Yoghi» Uno dei tanti personaggi di Hanna & Barbera, con le sue avventure allegre e divertenti. ORE 17.30: «Angie Girl» Una ragazza londinese di 12 anni, nominata agente segreto da Sua Maestà, risolve i casi più complicati. ORE 18.00: «Fanteman» Il mistero di un supereroe derivato dalle rovine di Atlantide, in lotta contro i malvagi con la sua sbacchetta di giustizia.

Arte Cinque artisti alla «Tartaruga» Un disegno verso l'immaginario e la nostalgia dell'antico. D'Argenta, Di Stasio, Gandolfi, Ligas, Piruca - Galleria «La Tartaruga», piazza Mignanelli, 25; fino al 10 aprile; ore 17/20. Occhi che guardano al cielo, estasi, angioletti come passerotti e amorosi sostenitori di martiri, nuvole basse come fumo di focolare e squarci aperti a mostrare un angolo di stanza nascosto, la nostalgia d'un frammento vero e lancinante di vita. E sempre la nostalgia della classicità perduta. A Paola Gandolfi, Franco Piruca, Stefano Di Stasio, Maurizio Ligas, Aurelio D'Argenta, vecchi e nuovissimi visitatori notturni dell'immaginario del museo, Maurizio Calvesi ha dedicato un sonetto intitolato «Anacronismo», a mo' d'introduzione, dove dice di furtivi incontri, di mattini scaduti, di consolante profumo di invisibili bacche, di frugar d'armadi in tenera sintonia con l'anacronistica sintassi. Il gruppo degli immaginari e immaginifici del museo va crescendo. Sono caduti i grandi venti che gonfiavano tante vele. La nostalgia dell'antico da in-

quietante malessere sta diventando seria malattia, un piacere del tramonto e dell'ora sul far della sera, un gustarsi la malinconia distillandola, pennellata su pennellata, segno su segno. Forse questi bravi e proibiti e disegnatori cercano di riempire un vuoto altrimenti insopportabile ma, passo dopo passo, sprofondano nell'immaginario delle maniere pittoriche che furono e rischiano di sparire al nostro sguardo. Un filo di labirinto lasciato a vista, forse per tornare indietro: tra una nuvola e un pannello la tavola imbandita di Piruca, il sorriso della carne della Gandolfi, lo sguardo e la mano di D'Argenta, l'ombra di un oggetto contro la luce occulta alla Claude Lorrain (o Caspar Friedrich?) di Ligas. Ma dove sono finiti il sangue e i martiri, le lacrime e le estasi, le vesti e i gesti degli spaventosi, ma forse grandi, giorni che dobbiamo vivere? La memoria è fondamentale perché germogli qualcosa al presente: ma si può vivere e immaginare pittura senza speranza e pittura senza Dario Micacchi

5 ANNI PROTEZIONE TOTALE

INCOMINCIA UNA NUOVA ERA NELL'ASSISTENZA DEGLI ELETTRODOMESTICI.

Una semplice formalità, una minima spesa che va da 25 a 50 mila lire secondo il tipo di elettrodomestico e poi per ben 5 anni è tutto compreso: intervento a domicilio, rapidità di servizio, ricambi originali e tecnici qualificati. Chiedi al tuo rivenditore ulteriori dettagli sull'Assicurazione Z. A tua disposizione 160 punti di assistenza tecnica Zanussi che trovi comodamente sulla tua guida telefonica, pronti ad intervenire solleciti ad ogni tua chiamata, se hai scelto Rex, Zoppas, Castor, Becchi.

CHI ALTRO POTEVA DARTI TANTO?



REX-ZOPPAS-CASTOR-BECCHI

Rai: ecco il piano delle trasmissioni

I «mondiali» in TV cento ore di «dirette» e di «registrate» per far vedere le 52 partite

Quasi 100 ore di televisione tra «dirette», «registrate», collegamenti e servizi per i telespettatori e le rubriche delle tre «reti»...



È trasmessa in diretta dal TGI. Ogni giorno (ad eccezione della giornata inaugurale e di venerdì 14 giugno) per la fase eliminatoria...

Ecco il calendario delle partite trasmesse giorno per giorno:

Table with columns: Giorno, Città, Ora, Rete, Incontro. It lists the schedule for the first phase of the World Cup, including matches between Barcelona, Valencia, Gijon, Oviedo, Saragozza, Valladolid, Vigo, Siviglia, Alicante, La Coruna, Malaga, Bilbao, and others.

Table with columns: Giorno, Città, Ora, Rete, Incontro. It lists the schedule for the second phase of the World Cup, including matches between Barcelona, Madrid, Gijon, Oviedo, Saragozza, Madrid, Valencia, and Bilbao.

Table with columns: Giorno, Città, Ora, Rete, Incontro. It lists the schedule for the semifinals and final of the World Cup, including matches between Barcelona, Siviglia, Alicante, and Madrid.

Se l'Italia arriva seconda nel girone eliminatorio di Vigo tra il 28/6 e il 2/7 verranno trasmesse solo tre partite: deve di legge Rete 1 deve trasmettere Rete 2 e viceversa.

Fiorentina-Juve: una sfida scudetto



MARTINA e ANTONGNONI poco prima dell'inizio dell'udienza

Iniziato ieri a Firenze il «processo Antognoni»

Depone l'arbitro Casarin: «Martina non ha colpe»

Della redazione FIRENZE — Alle 11 in punto, il presidente della seconda sezione penale del tribunale di Firenze chiama a deporre il testimone Antognoni Giancarlo, 28 anni, di Marsciano in provincia di Perugia...

Il brasiliano Lela all'Avellino

LIMERA — L'attaccante Lela è stato ceduto dalla squadra brasiliana internazionale di Limera all'Avellino per 700.000 dollari. Ha fatto un ottimo debutto...

Riaffiorano in casa biancoceleste i soliti dissidi fra i dirigenti

La Lazio sulla strada giusta ma in società c'è polemica

ROMA — C'è stato qualche sussulto in serie B. Dagli scontri diretti, qualche parola in disaccordo e qualche sorpresa. La più clamorosa arriva da Varese, dove la Cavese con un abile colpo di mano ha conquistato una vittoria che ha frenato la corsa dei lombardi...

Advertisement for B. Curtiusa featuring a soccer ball logo and text about sports equipment and services.

Inter, Napoli, Roma: lotta per un pizzico di prestigio

Domenica prossima nella partitissima del «Comunale» fiorentino per il campionato potrebbe scattare l'ora della verità per quanto riguarda il capitolo scudetto

Il parere di Marchesi E ora c'è bagarre anche dietro le prime della classe. Mentre in vetta continua l'insanguinamento della Fiorentina sulla Juve è domenica prossima, grazie allo scontro diretto in calendario al «Comunale» di Firenze...

Stanotte «europei» alla Wembley Arena

Per Minchillo e Melluzzo una notte piena di pugni e di pericoli



LUIGI MINCHILLO

Magari il sole italiano finalmente vorrebbe brillare nella gloriosa ma ingrata, per noi Wembley Arena di Londra. Il tempo è favorevole, il coraggio è ai muscoli saldi del barto pugilese Luigi Minchillo...

La Lazio sulla strada giusta ma in società c'è polemica

ROMA — C'è stato qualche sussulto in serie B. Dagli scontri diretti, qualche parola in disaccordo e qualche sorpresa. La più clamorosa arriva da Varese, dove la Cavese con un abile colpo di mano ha conquistato una vittoria che ha frenato la corsa dei lombardi...

Roberts va forte, Lucchinelli merita le attenuanti

Avveva ragione Lucchinelli, la Honda va forte, tuttavia non ancora a sufficienza per superare la Yamaha. A non andare forte nella prima prova del mondiale motociclistico domenica a Bari è stato semmai Marco. Il campione del mondo ha tuttavia dato un'ottima prova...

Totocalcio: ai «13» L. 9.029.000

Queste le quote del Totocalcio. Ai N. 581 vincitori con 13 punti, L. 9.029.000; ai N. 12333 vincitori con 12 punti, L. 425.300.



SAN FRANCISCO — Il presidente Pertini con il sindaco della città californiana, signora Dianne Feinstein durante la cerimonia in municipio

Kermesse «italiana» per Pertini

Dal nostro inviato

CHICAGO — La visita a una delle più grandi aziende vinicole della valle di Sonoma, a nord di San Francisco, dove i primi coloni italiani si installarono fin dal 1820 e dove l'80 per cento della popolazione parla italiano, ha messo Pertini a contatto diretto con emigrati soprattutto lucchesi, siciliani, veneti, pugliesi, tra i più legati alla patria e alle tradizioni di origine. Tra questi connazionali che, ai diversi gradini della scala sociale, sono tra i produttori della ricchezza agricola californiana, la prima visita di un presidente italiano ha suscitato commozione, orgoglio, entusiasmo e nostalgia, in una atmo-

sfera di patriottismo e di festa campestre, con un picnic all'americana per oltre 500 persone, degustazione dei vini locali, vecchie canzoni napoletane. Nella scenografia prevalevano i colori bianco rosso e verde. Rientrato a San Francisco, il presidente della Repubblica ha inaugurato la mostra della fondazione Giovanni Agnelli «Italia, un paese forgiato dall'uomo», in serata, ha assistito a uno spettacolo teatrale. Ieri mattina la delegazione italiana si è trasferita in aereo a Chicago con un altro grande baio all'indietro nel continente americano.

Calorose accoglienze all'arrivo a Berlino

Visita lampo di Jaruzelski nella RDT per rinsaldare la «collaborazione fraterna»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il generale Jaruzelski, primo ministro polacco e segretario del PZP, è giunto ieri a Berlino con una delegazione di partito e di governo, per una visita di un giorno su invito del segretario generale della SED, Erich Honecker. Della numerosa delegazione polacca facevano parte il ministro degli Esteri Czerwinski, il vicepresidente del consiglio Szymanski, il ministro del Commercio interno Komender. Agli ospiti è stata riservata una particolare attenzione. A riceverli all'aeroporto è stato Honecker con tutti i maggiori dirigenti della RDT. Per tutto il percorso percorso dall'aeroporto al castello di Niederschönhausen (oltre 30 chilometri), nel parco di Zandberg, il presidente del consiglio Szymanski di automobili è passato tra due ali di folla, venuta in massa dalle fabbriche, dagli uffici, dalle scuole, dalle case ad applaudire quando Jaruzelski è andato a deporre corone di fiori al monumento ai soldati sovietici caduti, al sacro di un'azione di fascismo, al monumento ai soldati polacchi caduti nella battaglia di Berlino. Ieri il giorno, con il grafico dell'itinerario che il corteo avrebbe seguito, hanno pubblicato note biografiche del generale Jaruzelski, dandogli rilievo alla sua permanenza in Unione Sovietica durante la guerra, alla sua partecipazione alle operazioni militari, fino alle ultime battaglie per la liberazione di Berlino. Dopo l'Unione Sovietica, la RDT, secondo paese del Patto di Varsavia in cui si reca il capo del partito, del governo e del consiglio militare polacchi, alla proclamazione dello stato d'assedio avvenuto il 13 dicembre. Certamente questa visita ha avuto anche il carattere di un impegno oneroso sostenuto dalla popolazione della RDT nelle iniziative di solidarietà dello scorso anno, quando alla vicina Polonia (furono assicurati i prestiti finanziari e generi alimentari) una nota dell'agenzia ADN, si rievoca l'alto livello di fraterna collaborazione tra i due Stati che deve essere mantenuto e ulteriormente stabilizzato. Sulle questioni internazionali gli interlocutori affermano che al corso del confronto e del riarmo dei circoli più aggressivi dell'imperialismo occorre contrapporre «l'unità e la decisione di una comunità socialista». I rappresentanti della RDT e della Polonia «hanno espresso il convincimento che il progetto di un accordo di cooperazione costruttiva tra i due Stati per gli anni 80 e i passi corrispondenti degli Stati socialisti fratelli costituiscono la soluzione più alternativa alla politica imperialista del confronto. Ugualmente apprezzate le recenti misure di disarmo annunciata dal segretario del PCUS, Breznev, come «nuove significative iniziative per il disarmo e la salvaguardia della pace».

Lettera di Mons. Glemp: «La Polonia risorgerà»

VIENNA — «La storia di questa patria è la storia della «Via Crucis» della nazione, delle cadute, delle sconfitte, delle sepolture e delle resurrezioni. Queste parole sono contenute in una lettera pastorale del primo ministro polacco, Jozef Glemp, della quale ampi passaggi sono stati letti domenica nel corso della messa trasmessa dal primo programma della radio polacca. Parlando della situazione attuale dei polacchi il primate della chiesa cattolica scrive: «Se di nuovo oggi dobbiamo vivere una posta della «Via Crucis», ciò è il segno che il cammino verso la realizzazione di una grande causa deve essere pagato da sofferenze, talvolta grandi. Al termine della lettera pastorale Glemp sottolinea che «non si può neppure dubitare che non ci sia la resurrezione, ed aggiunge che «dalla morte bisogna tornare alla vita e vivere di nuovo».

Servizi segreti e polizia hanno 60 milioni di dossier

Gran Bretagna «schedata»

New Statesman rivela: creata in gran segreto dal MI5 una costossissima «banca di dati»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Secondo il loro schema ucraino, i fautori del neobulgarismo vorrebbero far credere inevitabile l'immagine della depressione e del deperimento generali, ma non tutto si contrae anche in un'epoca di crisi come l'attuale. Qualcosa infatti continua a crescere, in silenzio, ed è sul più vistoso di questi settori di sviluppo che il settimanale «New Statesman» ha di recente attirato l'attenzione con un ben documentato articolo sulla «banca della memoria» (gestita dal servizio segreto MI 5 attraverso il ministero della Difesa) capace di contenere perfettamente aggiornate le schede personali di 20 milioni di cittadini inglesi. E questo va ad aggiungersi ai 40 milioni di «particolari» confidenziali già inclusi nel «cervellone» della polizia attraverso il ministero dell'Interno. Quel che va aumentando, dunque, è la capacità di informazione e di controllo istituzionale. E ciò avviene al di fuori delle garanzie democratiche. Da anni in Inghilterra vengono additati i pericoli che la libertà civile incorre quando una massa ingente di dati — come quella rivelata dal «New Statesman» viene consegnata ai servizi segreti sotto la copertura della «sicurezza nazionale». In parlamento i laburisti cercano da tempo di giungere ad un regolamento per legge sul complesso tema della «libertà d'informazione» e delle necessarie salvaguardie costituzionali per il cittadino. Il decreto che originariamente autorizzava il MI 5 ad attingere a tutte le fonti ritenute necessarie, pubbliche e private, risalì ormai a 30 anni fa, ma fino all'altro giorno, nessuno aveva visto pubblicato (come ha fatto il «New Statesman») il paragrafo 10 che, in poche straripanti parole, concede infatti la licenza ad invadere la «privacy» dell'intera nazione.

Il settimanale richiama per analogia il caso degli armamenti atomici: nessuno, in sede storica, riesce più a ricostruire chi, come o perché avesse preso una decisione tanto importante. Ma il processo decisionale associato con la «tecnologia della superstruttura» ha una sua logica intrinseca, autonoma, ed è appunto questo elemento «automatico» di fondo che più preoccupa i pacifisti e i democratici di ogni tendenza. Il «New Statesman» si domanda se qualcosa di simile non avvenga ora anche nel campo della «tecnologia della sorveglianza» con conseguenze incalcolabili per il futuro della nostra società: «Segretezza e alta tecnologia sono una composizione intrinsecamente micidiale».

Lo straordinario aumento della capacità di controllo finisce col condizionare la struttura stessa (umana e civile) sulla quale agisce. L'attenzione del «New Statesman» si è rivolta ad una palazzina moderna a 4 piani con due piani cancellati di ingresso al n. 26 di Mount Street, nel cuore dell'elegante quartiere di Mayfair. E lì che è alloggiato il MOD-X o centro di raccolta ed elaborazione elettronica delle dipendenze del ministero della Difesa. È in funzione da quattro anni, deve essere costato qualcosa come 50 miliardi di lire ma non ve ne è traccia nei bilanci dello Stato. Si basa su un doppio calcolo: ICL 2980 con un'enorme capacità di immagazzinare i «dischi della memoria» che possono contenere 20 miliardi di caratteri, lettere, numeri, ossia — per dirla in gergo tecnico — 20 «gigabyte» di informazione, pari a 20 milioni di schede. Le fonti pubbliche (ma fino a ieri formalmente riservate) sono gli archivi del ministero del Lavoro, della Sicurezza sociale, della Salute pubblica e del Fisco. Il materiale non manca: sono già più di 200 in tutta l'Inghilterra i centri elettronici in funzione per scopi amministrativi. Si tratta di coordinare e di integrare con altro materiale confidenziale presentandoli in una «lettura» adatta a chi voglia mettersi in condizione di sorvegliare sempre tutto. La licenza al controllo assoluto ce l'ha, come si è detto, il MI 5, un'organizzazione sulla quale non si possono sollevare interrogazioni o domande neppure in parlamento semplicemente perché la sua esistenza non è mai stata ufficialmente ammessa. Sembra un connubio perfetto tra megainformazione e microanalisi degno della migliore scienza investigativa. Ma non è così facile: pare che ci siano infatti i grossi problemi pratici ancora da risolvere non escluso quello della lettura funzionale di un volume di informazioni che, a voler essere scrupolosi, potrebbero occupare un tempo pieno una generazione intera. Frutto di anni di programmazione (non sempre premiata dal successo) il MOD-X clamorosamente rivelato dal «New Statesman» sembra afflitto dal suo stesso gigantismo, insidiato mortalmente dall'inutile corposa dei suoi materiali. Comunque, come è ripetutamente accaduto in questi ultimi anni, si torna ora a chiedere in vari ambienti il «controllo democratico» di tutti i centri.

Il deputato laburista Michael Meacher sta presentando un progetto di legge sull'argomento. Tempo fa, fu proprio lui a scoprire che dal strettamente privati riguardanti la sua persona erano stati offerti in vendita ad un'agenzia investigativa privata per poco più di un milione di lire. Il problema che si pone sul terreno delle libertà civili è dunque duplice: il «cervellone» centrale non solo immagazzina (e usa in modo indefinito) le schede sui singoli cittadini, ma le disperde anche (in maniera altrettanto misteriosa) richiando di affidarli, appunto, a mani indesiderabili.

Antonio Bronda

A conclusione del suo 24° congresso

Il PC belga ribadisce la via pluralista verso il socialismo

Van Geyt confermato presidente - Un dibattito con posizioni anche contrapposte sulle questioni interne e internazionali

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Due giorni di dibattito serrato, addirittura aspro in alcuni momenti, su alcune questioni cruciali, hanno caratterizzato il 24° congresso del partito comunista belga conclusosi lunedì sera con la elezione del nuovo comitato centrale e la riconferma di Louis Van Geyt a presidente del partito. I tre progetti di risoluzione presentati alla discussione del congresso sui problemi del partito, sulla politica interna e su quella internazionale sono stati ampiamente modificati dagli emendamenti proposti dall'assemblea. Si sono così realizzati molti punti di convergenza e di unità pur tra le diverse opinioni che agita-

no il partito. I comunisti belgi escono dal loro congresso avendo fatto chiarezza su una serie di problemi e quindi, almeno potenzialmente, con una maggiore unità del partito. Ma il lavoro che resta da fare al nuovo comitato centrale per superare le contrapposizioni rimaste anche dopo il dibattito è ancora grande. Infatti la risoluzione autocritica sui problemi del partito, pur con gli emendamenti apportati, è stata approvata solo con i due terzi dei voti; mentre un terzo dei delegati ha votato contro la risoluzione su «la lotta per la pace, i diritti del popolo e un nuovo ordine internazionale a partire da una prospettiva progressista belga».

L'unità e la unanimità dei delegati si è espressa sulla risoluzione generale di politica interna. Una risoluzione nella quale si afferma che «il partito comunista belga affinché il paese venga sbarazzato il più rapidamente possibile dal governo di centro-destra del democristiano Martens e perché una volta raggiunto questo obiettivo non si ritorni più alle disastrose combinazioni che hanno fatto da supporto alla destra nelle elezioni del novembre '81». L'obiettivo è quello di un governo che avvil un nuovo modo di sviluppo e di crescita per uscire dalla crisi con la partecipazione attiva di tutte le forze democratiche. Si tratta di intraprendere — dice la risoluzione — la trasformazione in profondità delle strutture economiche, sociali e politiche del Belgio, cioè di aprire la strada al socialismo. Il cambiamento che si vuole realizzare è il socialismo che si vuole costruire e che si vuole realizzare nelle condizioni belghe, ed essere quindi ancorati al pluralismo e allo sviluppo della democrazia e delle libertà collettive e individuali. In questo senso il congresso ha ribadito l'unità e meglio precisato quella che era stata l'opzione di fondo del congresso precedente e cioè di una via democratica verso un socialismo democratico di una concezione eurocomunista del socialismo e della strada per arrivarvi. Sono concetti largamente presenti come un filo conduttore di una concezione strategica che include altre due risoluzioni. «Questa strategia implica il riconoscimento del fatto che il socialismo nel nostro paese non può essere che il risultato della conquista della maggioranza del popolo e che non potrà svilupparsi che nel rispetto del pluralismo democratico della società e lo sviluppo delle libertà collettive e individuali sulla base di un nuovo modello di crescita si dice nella risoluzione. «Inoltre, il partito e in quella sulle questioni internazionali è chiaramente affermato che il socialismo o i socialismi realizzati in altri paesi non possono essere assunti a modello per le trasformazioni socialiste e democratiche in un paese capitalistico avanzato come il Belgio.

In punto di scontro maggiore (ma non il solo, perché altri hanno riguardato la funzione egemonica del partito nel largo movimento democratico e quindi i rapporti con le forze sindacali, il tipo di lotta da condurre e i problemi di rapporti tra valloni e fiamminghi) è stato sull'atteggiamento del partito internazionale, la corsa agli armamenti, la politica di Reagan, il ruolo e la funzione dell'Unione Sovietica, il giudizio sugli avvenimenti politici e prima ancora sull'invasione in Afghanistan e le conseguenze da trarne. I delegati di alcune federazioni, in particolare di quella di Liegi, hanno votato contro la risoluzione sostenendo che la «solidarietà critica» espressa nel documento nei confronti di tutte le forze anticomuniste (e quindi anche dei paesi socialisti) rappresenta un cedimento all'antivoluntarismo e un indebolimento dell'internazionalismo in un momento in cui sta diventando forsennata la scalata verso lo scontro con la politica reaganiana. Al congresso non sono state invitate questa volta le delegazioni dei partiti comunisti con i quali il PCB mantiene rapporti. Abbiamo fatto — ha detto il presidente Van Geyt — per favorire nel modo migliore il nostro inserimento indipendente e positivo nel dibattito internazionale. Ma — ha aggiunto — dei contatti verranno presi dopo il congresso per una serie di incontri di ordine far conoscere i nostri punti di vista. Il partito comunista italiano ha inviato al congresso del PCB un messaggio di auguri e di solidarietà.

Arturo Baroli

Il PCI al congresso del PS belga

ROMA — Si è svolto a Bruxelles il congresso del Partito socialista del Belgio. Il PCI, invitato a partecipare, è rappresentato dal compagno Anselmo Gouthier, membro del CC e deputato al Parlamento europeo.

BANCA OPERAIA DI BOLOGNA

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata Fondata nel 1883

99. ESERCIZIO

Al 31 dicembre 1981 - Patrimonio sociale L. 11.761.957.710 - Massa fiduciaria L. 162.151.273.954

Domenica 21 marzo 1982, si è svolta l'Assemblea Ordinaria della Banca con l'intervento di numerosi Soci. Le relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale hanno messo in evidenza i lusinghieri risultati conseguiti in un'annata giudicata da tutti come la più deludente degli ultimi anni per il sistema creditizio nazionale. La massa fiduciaria ha superato i 162 miliardi con un aumento del 13,2% ed una media per sportello di 40 miliardi. Gli impieghi hanno registrato un aumento del 12,9%. Tutti i settori della Banca, e specialmente i comparti Estero e Titoli, hanno conseguito, anche nel 1981, risultati oltremoderatamente positivi. Hanno preso la parola i Soci Avv. Calogero Ferrara, Geom. Augusto Boschetti, Dott. Antonio Dall'Aglio, Prof. Adriano Vaccari, Dott. Ermanno Poli, Dott. Paolo Bernardi e Dott. Raffaele Giorgio Fuzzi, il quale ha inoltre presentato un Ordine del Giorno di plauso e di approvazione del bilancio e del riparto dell'utile che ha riscosso il voto unanime dell'Assemblea. Il prossimo anno la Banca Operaia di Bologna concluderà il centenario della sua prospera esistenza, celebrando con il partecipare concorso di tutti i Soci. Il prossimo anno la Banca Operaia di Bologna concluderà il centenario della sua prospera esistenza, celebrando con il partecipare concorso di tutti i Soci. Il prossimo anno la Banca Operaia di Bologna concluderà il centenario della sua prospera esistenza, celebrando con il partecipare concorso di tutti i Soci. Il prossimo anno la Banca Operaia di Bologna concluderà il centenario della sua prospera esistenza, celebrando con il partecipare concorso di tutti i Soci.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

con sede in Torino Capitale sociale L. 1.680.000.000 interamente versato Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società

ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 19 MARZO 1982

In data 19 marzo 1982, in prima convocazione, si è tenuta a Torino l'Assemblea straordinaria e ordinaria della Società SIP, nella presidenza di Ottorino Beltrami. All'inizio della riunione il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la STET, in rappresentanza degli Azionisti, hanno espresso profondo cordoglio per la recente scomparsa del prof. Giovanni Castellino, Presidente del Collegio sindacale della Società.

- In particolare l'Assemblea ha deliberato:
In sede straordinaria
- di riconoscere agli azionisti il diritto di convertire, senza spese, le azioni ordinarie in loro possesso, sino alla concorrenza di n. 420.000.000 di azioni (costituenti la metà del capitale sociale), in azioni di risparmio di pari valore nominale e pari godimento (1° gennaio 1981). La conversione potrà essere esercitata nel periodo dal 16 aprile al 31 maggio 1982;
- di aumentare il capitale sociale da L. 1.680 miliardi a L. 2.000 miliardi, e quindi per L. 320 miliardi, mediante emissione di n. 87,5 milioni di nuove azioni ordinarie e di n. 87,5 milioni di nuove azioni di risparmio, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di 5 nuove azioni ordinarie e 5 nuove azioni di risparmio per ogni azione ordinaria e di risparmio di L. 2.000, saranno emesse alla pari e senza spese, ed avranno godimento 1° gennaio 1982;
- di riconoscere ai possessori di azioni di risparmio emesse il diritto - da esercitare nel periodo corrispondente al mese borsistico di novembre degli anni 1983, 1984 e 1985 - a riconvertire tali azioni alla pari nelle corrispondenti azioni ordinarie, avanti pari godimento;
- di emettere entro il 30-9-1982 un prestito obbligazionario a tasso variabile - sino a L. 500 miliardi;
In sede ordinaria
- di nominare Consiglieri della Società il Prof. Gianfranco Mossetto, il Dott. Rolando Orlandini, il Dott. Umberto Silvestri e l'ing. Danilo Zuconi;
- di nominare Presidente del Collegio Sindacale della Società il Dott. Giovanni Macchiorelli Vignati e Sindaco Supplente il Dott. Piero Colli.

L'operazione di conversione - in esecuzione dal 16 aprile al 31 maggio c. a. - sarà successivamente richiamata all'attenzione degli Azionisti con apposito comunicato. Le date di esecuzione dell'aumento del capitale e di emissione del prestito obbligazionario - non ancora definite - saranno tempestivamente rese note, appena possibile.

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 92

Monografia Sindacato, Occupazione e Lavoro Mancanza e ripartizione del lavoro nell'esperienza sindacale. conversazione con A. Letten. Una ricerca sul secondo lavoro in Piemonte, a cura di G. Gallo. La disoccupazione a Napoli. G. Pugliese, Logghe (non economista) della disoccupazione. G. M. Bordin, Occupazione e pubblico impiego, di R. Razzano. Il lavoro degli studenti torinesi. G. L. Basso, «Compendio democratico» di Franco. G. Rosatovon. Rubriche pagg. 192, lire 3500 E.S.I.

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI Condirettore MARCELLO DEL BOSCO Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila Editrice S. P. A. di Unifon Stabilimento tipografico G.A.T.F. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma Incisione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Iscritta al n. 243 del Registro del Tribunale di Roma n. 4855

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 48.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 72.000 - CASSA LUNTA DEL LUNEDI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 106.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 185.000, semestre 92.500 - Versamento sul C/C 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali, SP: Milano, via Marenco, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 872031. Succursale e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali: SIPRA: Divisione Generale, via Bertoldo, 24, Torino - Tel. (011) 8753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 8 - Tel. (02) 8962; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Primaria Compagnia Assicuratrice cerca **Ragioniere** con pluriennale esperienza nel settore, da addebi alla sede Centrale di Bologna, ma disponibile a frequentare trasferte per attività ispettive e Gestionali. Indirizzare curriculum vitae a: Casella Postale AD 1705 Rif. 100 - 40100 Bologna

avvisi economici

SOCIETÀ ASSUME personale maschile femminile esperti vendita corsi linguistici vendita dominiarie dietro nominativi. Ottime condizioni. Programma via Tozzi 7 Roma, telefono 81.84.855. RINNI (Rivazzurra) affittasi appartamenti indipendenti in villa. Prezzi eccezionali - Telefono 0541/33392. S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi. Possibilità settimane azzurre mesi di maggio-giugno-settembre a sole lire 90.000 tutto compreso. Telefona: tel. 0541/144.402, Agenzia TETI. RINNI (Torrepedrera) affittasi appartamenti vista mare, anche quadriloculi. Ottime condizioni. Prezzi modici. Tel. 0541/720.327. BELLANA (Minnini) affittasi appartamenti in villa - mesi giugno-luglio-agosto. Tel. 0541/49.183. RINNI affittasi appartamento ampio indipendente in villa - 4 posti letto 600 mq. mare. Tel. 0541/770831 (terzi) RICCIONE affittasi appartamenti con giardino 5-9 posti. Giugno 350.000-450.000 - Luglio agosto 300.000-450.000 - Acquisto camera - telefonare dopo ore 20 0541/48892.

I palestinesi di Israele e del territorio occupato oggi lottano insieme

Mobilizzazione di massa in Cisgiordania e Galilea per la «giornata della terra»

L'ulteriore inasprirsi della repressione militare non riesce a soffocare la protesta contro l'occupazione e contro l'espropriazione dei terreni arabi - Coprifuoco e pesanti misure restrittive in altri sette villaggi, ancora sparatorie contro i manifestanti

TEL AVIV — Giornata cruciale oggi in Cisgiordania e in Israele, dove la protesta della popolazione palestinese — sia nel territorio occupato che nelle città e villaggi arabi dello Stato ebraico — toccherà il suo punto culminante con la «giornata della terra».

Si tratta di una giornata di manifestazioni che si svolge ogni anno per protestare contro la espropriazione di terre arabe e che iniziò nel 1976 con un bagno di sangue: il 30 marzo di quell'anno, nella provincia israeliana della Galilea la polizia aprì il fuoco contro i manifestanti arabi uccidendone sei e ferendone più di cinquantina. Quest'anno la «giornata della terra» è stata scelta come momento culminante dello sciopero generale contro l'occupazione israeliana che sta scuotendo da undici giorni la Cisgiordania e la striscia di Gaza, e nel corso del quale cinque palestinesi sono stati uccisi dalle forze occupanti, alcune decine feriti e parecchie centinaia arrestati.

Il pretesto antelapso per un possibile attacco militare israeliano su vasta scala al di là del confine libanese. Nella Cisgiordania intanto la protesta è continuata anche ieri, malgrado il costante serrarsi del dispositivo militare di repressione. Gli scontri più gravi della giornata sono avvenuti a Jaabed, nei pressi di Jenin, dove i soldati hanno ancora una volta aperto il fuoco ferendo tre dimostranti palestinesi. Scontori nei pressi del campo profughi di Nablus, dove è stato imposto il coprifuoco. Anche in altri sette villaggi, teatro di massicce dimostrazioni contro l'occupazione, sono state adottate pesanti misure repressive: per quattro è stato proclamato il coprifuoco, gli altri tre sono stati «chiusi», nel senso che agli abitanti è impedito dai militari di uscire dalla cinta del villaggio. A El Hader un palestinese è stato ferito da un colpo israeliano che ha aperto il fuoco quando la sua auto è stata presa a sassate da un gruppo di giovani dimostranti. Già nei giorni scorsi un giovane palestinese era stato ucciso da coloni del gruppo estremista «Gush Emunim».

Per la giornata di oggi le forze militari e di polizia hanno predisposto misure di sicurezza senza precedenti non solo nella Cisgiordania (dove, come si è già ricordato, da vari giorni circolano i carri armati) ma anche nei centri arabi della Galilea. Inoltre l'amministratore civile per il territorio occupato, Menahem Milson, si preparerebbe a destituire altri sindaci, oltre i tre di Nablus, Ramallah e El Bireh già deposti dalle loro funzioni e sottoposti al domicilio coatto. Lo stesso Milson ha detto infatti che su ventisei municipalità della Cisgiordania, almeno dieci sono controllate da agenti dell'OLP.

Siad Barre ricevuto dal Papa da Fanfani e da Jotti



ROMA — Il Papa ha ricevuto ieri in udienza privata il presidente della Repubblica Democratica Somala, generale Mohamed Siad Barre, che era accompagnato da un seguito di dieci persone. Il colloquio è durato mezz'ora e al termine la sala stampa vaticana, trattandosi di udienza privata, non ha diffuso alcun comunicato. Il presidente somalo, che è entrato in Vaticano alle 11 con un corteo di sei auto, è stato accolto nel cortile di San Damaso da mons. Jacques Martin, da mons. Dino Monduzzi, rispettivamente prefetto e reggente della casa pontificia e da quattro gentiluomini in marina.

Pesanti perdite inflitte agli irakeni a Dezful

KUWAIT — Secondo i dati forniti dal comando di Teheran, ammontano a 18 mila prigionieri e 20 mila fra morti e feriti le perdite inflitte alle truppe irakeni nel corso dell'offensiva «Fatah» (vittoria), lanciata otto giorni fa dalle truppe irakeni sul fronte del Kuzistan ed in particolare nel settore fra Dezful e Susa. Il comunicato non fa menzione delle perdite di parte iraniana, limitandosi ad affermare che sono «molto inferiori a quelle irakeni». Tre aerei irakeni sarebbero stati abbattuti ieri nel cielo del Kuzistan portando così a 17 il numero del «Mirage» e del «Mirage» che Baghdad avrebbe perduto in una settimana.

Non esistono riscontri obiettivi per verificare l'esattezza di queste cifre (si sa che i dati forniti da Teheran e da Baghdad sulle perdite e sull'andamento delle operazioni militari sono sempre assai contrastanti). Ma che l'offensiva iraniana abbia messo le truppe di Baghdad in difficoltà è confermato dal fatto che il governo irakeno si fa riferimento ad una soluzione di cessazione del fuoco, peraltro nettamente rifiutata da Teheran.

Cento fucilati a Teheran in un solo giorno?

PARIGI — Un violento scontro fra «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e soldati dell'esercito sarebbe avvenuto sabato scorso a Teheran, nei pressi della caserma Lavisan. Ne ha dato notizia un comunicato diffuso dall'ufficio parigino del leader del «mujahedin» del popolo, Masud Rajavi. Il documento non fornisce particolari sullo scontro, ma riferisce di altri episodi di violenza che sarebbero avvenuti di recente nella capitale. In particolare si fa riferimento ad una soluzione di cessazione del fuoco, peraltro nettamente rifiutata da Teheran.

ri politici) quando vi è stato portato il cadavere di Mussa Khabani, il vice capo dei «mujahedin» ucciso in un conflitto a fuoco; la rivolta sarebbe stata repressa dai «pasdaran» con un centinaio di fucilazioni sommarie. Uno sciopero sarebbe stato duramente represso nella fabbrica «Pars Electric», dove 50 lavoratori sarebbero stati licenziati e cinque fucilati sotto l'accusa di aver dato inizio allo sciopero. Il documento fornisce anche i nomi dei cinque: Ahmad Jafari, Hossein Gangi, Bashir Ghani, Ghassem Kabiri e Zahra Behbud.

Aiutato dall'Iran il complotto in Bahrein?

Così afferma il «Times», riferendo sul processo segreto in corso contro 73 «cospiratori»

LONDRA — Gli autori del fallito colpo di Stato, scoperto tre mesi fa nell'Emirato del Bahrein, sul Golfo Persico, avrebbero avuto l'appoggio concreto del regime islamico dell'Iran e l'impegno a una «assistenza militare» diretta di Teheran se fossero riusciti a prendere il potere. Questa è l'accusa mossa dai giudici della Corte speciale che sta processando in segreto i 73 cospiratori arrestati. La notizia è riferita in una sua corrispondenza dal «Times» di Londra. Secondo il giornale, i 73 imputati — tutti aderenti al Fronte islamico di liberazione del Bahrein (paese nel quale opera anche un Fronte nazionale

di liberazione di orientamento marxista) — sarebbero stati addestrati alla guerriglia in Iran ed avrebbero avuto a loro disposizione un carico di armi contrabbandate dall'Iran e cinquanta divise da poliziotto del Bahrein prodotte a Teheran ed introdotte clandestinamente nell'emirato. Le accuse riferite dal «Times» non trovano conferma presso altre fonti, né sono al momento verificabili data la segretezza del processo. Se risulteranno vere, si tratterebbe del primo tentativo palestinese di esportazione della rivoluzione islamica in un altro paese del Golfo. Il Bahrein ha una popolazione (fra autoctoni ed immigrati) in maggioranza di religione musulmana sciita.

Ortega pessimista su un negoziato fra USA e Nicaragua

Il capo della giunta sandinista ha parlato alla conferenza internazionale delle donne a Managua, dopo il suo viaggio all'ONU

Dal nostro inviato
MANAGUA — In una grande manifestazione di solidarietà con il Nicaragua minacciato e con la lotta del popolo salvadorense e di quello guatemalteco si è trasformato il «Primo incontro continentale per l'indipendenza nazionale e la pace» svolto questo fine settimana a Managua. All'incontro hanno partecipato centinaia di delegate ed inviate di tutti i continenti (tra cui la compagna Bianca Bracci Torsi, vice responsabile della sezione femminile del PCI).

«Claudia», oggi ventiquattrenne, che nel 1978 comandò insieme a Eden Pastora l'attacco al palazzo del parlamento di San Salvador. E poi, tra le delegate sandiniste, tante ragazze uscite dalla cospirazione e dalla lotta armata. Come la diciottenne Milagros Teran, capo delle relazioni pubbliche del governo, o come Nora Astorga, vice ministro degli Esteri a meno di trenta anni.

Lo abbiamo rivisto nel Nicaragua di questi giorni, dove la mobilitazione contro i pericoli di un intervento è ormai avanzatissima. Le donne, come gli uomini, fanno parte delle milizie popolari che si addestrano a ritmo accelerato, preparano le strutture materiali per la lotta di resistenza, partono per il Nord nei battaglioni che vanno al fronte a tentare di contenere l'aggressione quotidiana che viene dall'Honduras, mantengono i livelli di produzione nonostante l'emorragia di lavoratori che devono lasciare fabbriche, campi, uffici per andare a difendere il paese. Davanti a questa tensione, a questa situazione ben visibile a occhio nudo, l'incontro continentale delle donne, che per la sua ampiezza si è trasformato in mondiale, ha raggiunto un accordo unanime di condanna della aggressione promossa dagli Stati Uniti, per il diritto dei popoli all'indipendenza, perché non si aggravesse il Nicaragua, perché in Salvador ed in Guatemala terminasse il genocidio.

La decisione finale di lavorare per creare un fronte internazionale contro l'invasione del Nicaragua e l'aggressione in Centro America ha sintetizzato le diverse posizioni e ideologie davanti all'esperienza concreta che abbiamo tutti vissuto nei giorni di permanenza a Managua: non è passato giorno senza che dal vicino Honduras bande controrivoluzionarie armate ed addestrate dagli Stati Uniti scendessero liberamente in Nicaragua portando la morte e facendo salire la tensione. Sono stati i giorni in cui il comandante Daniel Ortega, coordinatore della Giunta di governo, si è presentato davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per denunciare i gravi pericoli di invasione che incombono sul suo paese. Appena sceso dall'aereo che lo aveva riportato in patria da New York, Daniel Ortega si è presentato all'incontro delle donne ringraziandole per la loro massiccia presenza a Managua perché «in questi tempi pericolosi la presenza nel nostro paese è un atto di coraggio e di grande dignità».

«Siamo andati al Consiglio di Sicurezza dell'ONU — ha detto ancora Ortega — per scongiurare un'aggressione e cercare un avvicinamento di posizioni, ma la risposta immediata che ci è venuta dagli Stati Uniti contraddice persino le voci che si diffondono su una possibilità di avvio di una trattativa».

Tutti a Managua sono concordi che questo può avvenire solo con l'inizio di una trattativa seria con gli Stati Uniti e in questo senso si è espresso l'incontro delle donne. Ma tutti sono altrettanto certi che, nonostante le proposte di pace avanzate dal presidente del Messico José Lopez Portillo, da quello cubano Fidel Castro, dal governo sandinista del Nicaragua e dal Fronte Farabundo Martí del Salvador gli USA non si accenderanno ad un tavolo di trattativa se non spinti da una forte pressione dell'opinione pubblica internazionale e di quella degli stessi Stati Uniti. Di qui l'idea di creare un fronte delle donne che in ogni paese lotti per la pace e la trattativa, in caso di invasione del Nicaragua e dell'America centrale, per la solidarietà con i popoli aggrediti.

Breznev in ospedale? Da Mosca voci incontrollabili

MOSCA — Secondo voci raccolte da alcune agenzie di stampa occidentali (tra cui l'Ansa) il presidente sovietico Breznev sarebbe stato ricoverato in un ospedale di Mosca. Si ignora comunque la causa di tale ricovero. Da parte ufficiale non si è avuta nessuna conferma.

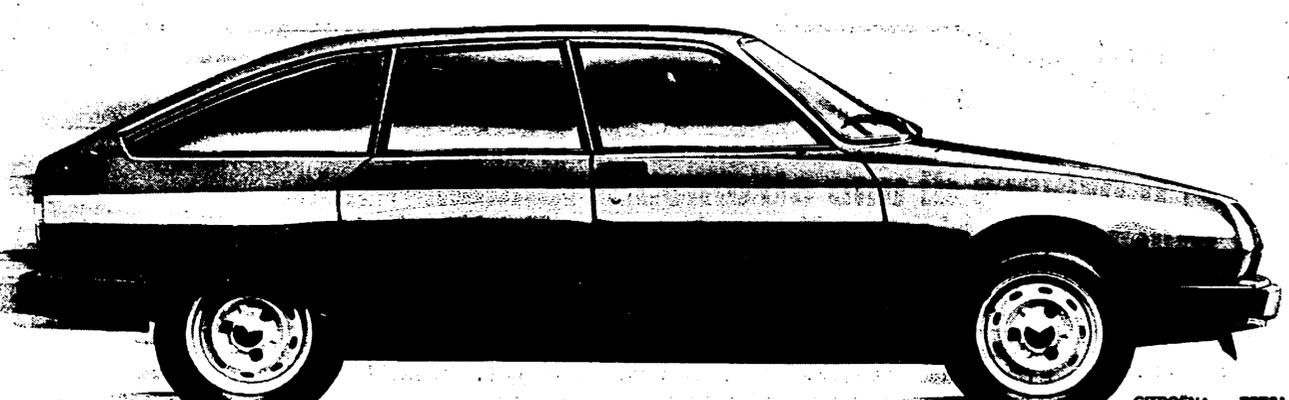
Già da alcuni giorni comunque le voci su una malattia del leader sovietico avevano preso a circolare. In particolare si faceva riferimento al rinvio, all'ultimo momento, della visita ufficiale in URSS del presidente dello Yemen del Sud. Le agenzie che hanno rilanciato ieri la notizia fanno riferimento anche al transennamento della strada prospiciente la clinica riservata alle alte personalità del partito e dello Stato.



NERVI D'ACCIAIO.

Riflessi pronti. Nervi saldi. Bella, ma non addormentata. Controllo la strada, con quattro freni a disco ad alta pressione. Citroën GSA: fino a 160 chilometri orari, con un motore nuovo che consuma poco. In una gamma di quattro modelli, a partire da un prezzo base tra i più morbidi nella classe 1300.

CITROËN GSA
L.5.907.000
Anche il prezzo è un prodigio.
prezzo di listino IVA esclusa
CITROËN



CITROËN TOTAL

Intervista con Dankert

nel dialogo fra Est e Ovest, nel rapporto con gli Stati Uniti, sui grandi problemi del nostro tempo, dando alla sua azione un contenuto più specifico, meno bilaterale, meno impotente.
- In questo grande disegno, può esserci un ruolo per il Parlamento europeo?
«Sì, lo credo che il Parlamento europeo abbia proprio il ruolo di formulare questa nuova prospettiva, di diventare, nello spirito dell'opinione pubblica, il "motore" dell'Europa, anche se la parola è ambiziosa. Quando si pensa al Consiglio dei ministri della CEE soffocato dalle questioni nazionali, dalle "guerre" fra governi, è evidente che il Parlamento rappresenta un modo di più lo spirito comunitario, la dimensione europea dei problemi.
- Torniamo alla realtà della crisi, che si manifesta nel riemergere degli egoismi nazionali, del protezionismo, nella paralisi delle politiche comuni...
«Sì, parliamo della situazione di stallo in cui si trova la Comunità. Credo che per spiegarla, oltre alla situazione di crisi economica che ha investito tutti i nostri paesi, bisogna risalire ad un momento della storia interna della CEE, al momento dell'ingresso della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca. Allora, non si è riusciti ad adeguare le strutture della CEE alle esigenze di una Comunità allargata. Così, ora ci ritroviamo a confrontarci con il "problema britannico", che non è nato negli ultimi anni, ma esiste da quando la Gran Bretagna sta nella Comunità. Ora, con la nuova fase di allargamento della CEE, gli si apre un "problema greco", forse meno grave, ma che è già stato posto sul tavolo delle nostre istituzioni. Ma ciò che rende più grave la crisi, è che da quando due direzioni contraddittorie. Da una parte si cerca di arrivare ad una ristrutturazione e alla riforma delle politiche comuni, e dall'altra il maggior conto delle esigenze

di solidarietà e di compattezza di una Comunità allargata, in un periodo di crisi. Dall'altra parte si va nella direzione opposta, quando si affronta la questione del contributo britannico ("la richiesta cioè da parte di Londra di ottenere un rimborso per saldare il suo deficit nei confronti delle casse comunitarie", ndr) in un modo che è contrario sia alle esigenze di riforma, che allo stesso spirito dei trattati. In questo modo, si rischia di risolvere il "problema britannico", ma di rinunciare al rilancio delle politiche comuni.
- Lei è il presidente eletto con il voto delle sinistre. Credo che la sinistra europea abbia un ruolo da giocare per uscire da questa situazione, e per un rilancio operativo; i sindacati e i partiti politici della sinistra non si sono ancora messi d'accordo su quanto occorre fare nel campo della ristrutturazione e dei problemi sociali, né per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro. In Olanda per esempio si parla di lavoro parziale, in Francia si discute della settimana corta, ma non c'è un piano d'insieme.
- Sarebbe desiderabile e necessario, allora, che ci fosse un piano, una iniziativa comune, una iniziativa delle forze della sinistra europea, dentro e fuori del Parlamento?
«Sì, ma dovrebbe essere, a livello del Parlamento europeo, una iniziativa capace di mobilitare una maggioranza, senza la sinistra rischia di riformare il mondo a parole, senza riformare nulla nella realtà.
- Presidente, in questa ondata di pessimismo che circonda l'anniversario della Comunità, lei conserva una speranza per l'Europa?
«Speranza? Io ho pazienza. Sono uno storico, ho una certa esperienza della lentezza, della difficoltà, dei contraccolpi che subiscono i processi storici. Ma al fondo di tutto ho la convinzione profonda che l'unità dell'Europa è necessaria».

lermo Ungo. «Continueremo la battaglia prima, durante e dopo le elezioni, farò a me stesso. E lei mattina gli scontri sono continuati all'interno stesso della capitale. I giornalisti hanno segnato che dall'Hotel Camino Real, nel centro di San Salvador, si sentivano forti scambi di raffiche provenienti dai quartieri nord della città. Le elezioni non hanno dunque risolto la tragedia del Salvador. Forse, al contrario, l'hanno ulteriormente complicata.
Ottimismo fuori luogo dell'on. Piccoli
ROMA — Con una buona dose di ottimismo fuori luogo, il segretario della Dc Piccoli ha commentato positivamente le elezioni-farsa in Salvador, sostenendo che sarebbe stato sconfitto al disegno della estrema destra. Piccoli si è spinto ad accusare «talune centrali di informazioni» che «presentavano Duarte quasi come un oppressore e non davano alcun credito al fatto elettorale». Secondo Piccoli, ora, «vi sono le condizioni... per ridare al Salvador una positiva prospettiva».

Semerari: si teme sia stato ucciso
a corroborare l'opinione tuttora più diffusa e prevalente: è cioè che in questa inquietante sparizione ci sia tutta intera la lunga mano della camorra.
Non appare secondaria o casuale l'opinione che nello stesso pomeriggio di ieri siano state ascoltate dai carabinieri di Napoli sia Pupetta Maresca, che la moglie del criminologo scomparso. È nota la grande amicizia che legava Semerari con Raffaele Cutolo, e Semerari a dichiarare che il capo della «Nuova camorra» è un soggetto «incapace di intendere e di volere». Grazie a questa perizia il superboss poté evitare la reclusione in carcere e fu mandato al manicomio giudiziario di Aversa. Da qui Cutolo fuggì clamorosamente nel febbraio del '78 da uno squarcio nel muro provocato da un potente ordigno. Adesso Semerari era forse in procinto di fare un favore analogo a un altro boss della camorra? A un boss, questa volta, appartenente allo schieramento avversario a quello di Cutolo?
Il nome di Umberto Ammaturo che circola con tanta insistenza potrebbe dare un senso a questi interrogativi. Ammaturo, infatti, non è un cutoliano: l'interessamento per lui da parte di Semerari potrebbe aver fatto scattare, in qualche maniera la vendetta della Nuova camorra? Sulla vera sorte toccata al criminologo vi è grande preoccupazione: purtroppo non si esclude che l'uomo possa essere già stato eliminato. Un'agghiacciante precedente vi è già. In circostanze simili, nel luglio dell'81 scomparve, com'è noto, anche il professor Mottola, medico legale amico del Semerari. Il corpo del poveretto fu ritrovato il giorno dopo carbonizzato in una Renault.
In questa logica assumono un significato le dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dalla signora Elda Colasanti moglie di Semerari all'agenzia giornalistica Ansa. La donna (che ieri — come detto — è stata ascoltata dal magistrato inquirente, il giudice Di Persa), conferma che il marito era ben visto in tutti gli ambienti, dalla malavita alla vendita della Nuova camorra? Finora nulla sembrava emergere che potesse far pensare a un risentimento o desiderio di vendetta nei suoi confronti. Per

spiegare la scomparsa di Semerari, coinvolto nelle indagini sulla strage di Bologna non prosicilo per mancanza d'indizi, gli inquirenti non tralasciano, in ogni caso, anche altre piste, come quella politica.
È stato perquisito lo studio di Semerari a Roma; i carabinieri hanno sequestrato numerosi documenti che — dice una nota Ansa — sono inerenti all'attività dell'ex consulente del tribunale di Roma. Nella giornata di ieri sono arrivate due telefonate anonime al centralino del quotidiano napoletano «Il Mattino». La prima, alle 13, a nome dei NAR: una voce maschile ha attribuito il presunto rapimento di Semerari ai servizi segreti, minacciando l'uccisione di un poliziotto al giorno se il criminologo non sarà rilasciato. La seconda alle 16,15 quando una voce femminile con accento settentrionale ha dichiarato che Semerari si troverebbe nelle mani di un tribunale del popolo. Ma a mezzogiorno il telefonista viene avvertito che al momento, una grande consistenza.
Per tutta la mattinata di ieri i carabinieri hanno cercato di ricostruire con i dipendenti dell'hotel Royal gli ultimi istanti precedenti alla scomparsa di Semerari avvenuta nella mattinata di venerdì scorso. Il giorno di ieri si allungò dall'albergo dicendo alla sua segretaria che sarebbe tornato dopo qualche ora. Poi di lui non si è saputo più nulla.



Il professor Aldo Semerari

Nuovi incontri per la vertenza di giornalisti e poligrafici

ROMA — Tra oggi e domani la duplice vertenza contrattuale di giornalisti e poligrafici affronta un'altra fase estremamente delicata. I dirigenti sindacali dei giornalisti incontrano gli editori stamatori per verificare quanto margine di trattativa lasci lo spiraglio apertosi la settimana scorsa. L'incontro è stato preceduto da una fitta serie di scioperi e da un'aspra polemica aperta nello stesso sindacato dopo che i suoi organismi dirigenti hanno sospeso le altre azioni di lotta già decise in attesa dell'esito del confronto. Le posizioni sono ancora lontanissime, specie per quel che riguarda le richieste economiche del sindacato.
Domani riprende, invece, il confronto tra poligrafici ed editori: il punto di maggior conflitto riguarda l'introduzione e l'uso di nuove tecnologie. È tutto sul quale il sindacato mostra di voler approfondire la riflessione: ne è prova il convegno che si apre proprio oggi nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, con la partecipazione di esperti e dirigenti sindacali di sedici paesi dell'Europa occidentale. Patrocinato dal Comune di Roma e dal Ministero dello spettacolo il convegno durerà tre giorni.
Sindacati Rai sulla sentenza contro le lottizzazioni
ROMA — Svilimento delle professionalità, divisione dell'azienda in aree partitiche, contrapposizione fra vecchi e nuovi potentati: sono questi alcuni dei gravi danni provocati dal giudizio delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL della Rai — dalla pratica della lottizzazione che ora ha subito una chiara condanna anche in sede giudiziaria.
I sindacati fanno riferimento alla recente sentenza del Tribunale civile di Roma, seconda sezione, che ha accolto il ricorso presentato dai 4 consiglieri di designazione comunista — Pavolini, Tecce, Vacca e Vecchi — contro le nomine decise nella notte tra il 26 e 27 settembre del 1980.
La sentenza ha dichiarato l'annullamento delle delibere con le quali — violando la legge di riforma — furono istituite due nuove vice-direzioni generali affidandole ad Emilio Rossi e Massimo Fichera, rimossi dalla direzione, rispettivamente, del TG1 e della Rete 2 per l'accordo spartito tra i partiti di governo che prevedeva, infatti, che i loro posti fossero occupati da Franco Colombo (PSI) e Pio De Berti Gambini (PSI). I giudici, inoltre, hanno sancito che non vi possono essere dubbi sul fatto che, in quella notte, per far passare le nomine furono violati, da parte della maggioranza, della presidenza e della direzione generale, anche norme di funzionamento del consiglio d'amministrazione e diritti inalienabili dei singoli consiglieri: tra i quali, i dubbi sussistono anche sul fatto che i consiglieri — sulla base della poverissima documentazione fornita dal direttore generale — potessero valutare con piena cognizione di causa le decisioni che si stavano prendendo non contrastando con gli interessi dell'azienda.

Libri di base

- Collana diretta da Tullio De Mauro
Otto sezioni per ogni campo di interesse. Argomenti, problemi, realtà del mondo moderno.
1. Vittorio Silvestrini
2. Demetrio Neri
3. Tullio De Mauro
4. Lionel Bellenger
5. Ruggiero Spesso
6. Ivano Cipriani
7. Emanuele Djalma
8. Giancarlo Scario
9. Massimo Ammanni
10. Giuliano Bellezza
11. Luigi Cancrini
12. Giuseppe Chiarante
13. Paolo Migliorini
14. Mimma Gaspari
15. Lefzib Paolozzi
16. Roberto Fieschi
17. Albo Bugari
18. Andrea Frova
19. Costantino Caldo
20. Lia Formigari
21. Claudio Picozza
22. Mario Lenzi
23. Barnaba Maj
24. Bianca M. Scarola
25. Louis-René Nougier
26. Lucio Lombardo
27. Pier Carlo
28. Giancarlo Pinchera
29. Claudia Mancina
30. Giancarlo Bevilacqua
31. Alberto Oliverio
32. Vittorio Silvestrini
33. Mario Lodi
34. Franco Selleri
35. Paolo Malanima
36. Giuseppe Montalenti
37. Charles Darwin

Berlinguer-Jospin: oggi colloqui

che o progressiste. A questo proposito, gli osservatori francesi ricordano non soltanto una lunga pratica di contatti amichevoli tra i due partiti, ma anche gli incontri personali che Berlinguer ha avuto con Mitterrand, allora segretario del Partito socialista a Strasburgo nel 1980, e di recente a Roma con Mitterrand capo di Stato, nel quadro di una analisi spesso assai vicina del problema europeo e della Comunità e del ruolo della sinistra nel nostro continente. Sono molti oggi d'altra parte a mettere soprattutto

l'accento sull'interesse che il Partito socialista francese ha manifestato di recente per la ricerca che il Pci ha avviato sulla necessità e possibilità di aprire una «terza via» al socialismo. Una idea di una ricerca che corrispondono a uno degli obiettivi che il Partito socialista francese persegue, affermando di voler differenziare così dai modelli delle socialdemocrazie scandinave e nord-europee. In ogni caso questi contatti tra socialisti francesi e comunisti italiani — che non datano da ieri — vengono visti

generalmente come di «grande utilità» per entrambi i partiti. Essi darebbero, secondo alcuni, ugualmente una idea di quel movimento della sinistra europea, esteso alle sue componenti più aperte e innovatrici, che sarebbe nei voti e negli auspici dei socialisti italiani. E si può fin d'ora presumere che nel quadro della conferenza stampa di questa sera il vivo interesse che suscita questa visita si concretizzerà nelle decine di domande che verranno rivolte su questi temi ai leaders dei due partiti.

Inchiesta sul direttore del carcere
Dopo qualche minuto sono usciti dal carcere femmine di Pozzuoli i tre magistrati che hanno condotto il confronto con il giudice Alemi — le versioni date dalla Maresca e da Rotondi non sono cambiate. Alla domanda su quale fosse l'umore dei due magistrati il giudice Alemi ha detto che «sono sembrati abbastanza padroni di loro e tranquilli». «Tutto sommato» — ha concluso Alemi — «questo confronto non ha portato

grosse novità». Tuttavia i magistrati hanno anche dichiarato di aver bisogno di nuovi accertamenti su quanto hanno appreso ieri. Le versioni di Alemi, a quanto pare, è ancora lontana. Ieri, intanto, «l'Unità» ha ricevuto per posta materiale che potrebbe essere utile alle indagini. Quel che è certo è che il materiale è stato immediatamente inviato ai giudici che si occupano del caso Cirillo.

Prevale la destra in Salvador

Il primo esponente politico ad essere ricevuto ieri dall'ambasciatore americano. Una polizia, questa, densa di inquisitori interrogativi. Come era prevedibile, dunque, le elezioni si sono risolte in un boomerang per il disegno americano che ha puntato sulla legalizzazione del governo Duarte per offrire al mondo l'immagine di un presidente dal volto civile, forte di un ampio consenso popolare. Duarte avrebbe dovuto avere credibilità sia per tentare eventualmente la carta di una trattativa sia per richiedere l'intervento di truppe straniere per «difendere» il paese dalla «eversione dell'estrema sinistra». Ma ora sarà molto difficile, se non impossibile, per Duarte riesca a formare un governo autorevole e non condizionato dalle pressioni dell'estrema destra. Né è ancora chiaro, al momento, se i leggi della Dc, sommati a quelli di Azione democratica, il meno allentista tra i partiti della destra, saran-

no sufficienti per formare il nuovo esecutivo. Non è da escludere, anzi, che sia proprio D'Aubisson a trasformarsi nell'uomo chiave della nuova Assemblée. Mancano anche, ed era prevedibile, dati ufficiali su il numero reale dei votanti. Gli osservatori affermano, in generale, che dove è stato possibile votare, l'affluenza alle urne è stata notevole. Il 28 marzo, come si è votato? Il 28 marzo, come è noto, l'offensiva della guerriglia è stata particolarmente intensa. Ieri mattina la commissione elettorale centrale ha ammesso che non erano ancora arrivate notizie dalle province di La Cabañas e Chateauguano. Molto probabilmente, in mano ai ribelli. Situazione identica a San Francisco Gotera, capoluogo della provincia di Morazan, dove l'altro ieri il

Fronte Farabundo Martí ha conquistato l'aeroporto. Un attacco massiccio era stato scatenato contro San Miguel, terza città del paese. Difficile pensare che anche qui l'affluenza alle urne sia stata elevata. Anche nella capitale, durante tutto il 28 marzo, si sono verificati incidenti e scontri. La vicina cittadina di Apopa è stata conquistata da guerriglieri che l'hanno controllata fino alla fine della giornata elettorale. A San Salvador il Fronte Farabundo Martí ha inoltre conquistato, per alcune ore, anche i quartieri popolari di Santa Lucia, Ayutuxtepec, Mejicanos, San Antonio Abad, San Ramón e Cuscatancingo, dove si trova la caserma più importante del paese. Quanti abitanti di questi quartieri sono andati a votare? La guerra, d'altra parte, non è certo terminata con le elezioni. Lo aveva annunciato qualche giorno fa il presidente del FDR Guil-

se — non gli si addicono, e dopo le elezioni amministrative del 78 diventa sindaco di Giuliano.
Questo punto succede qualcosa, perché per quest'uomo apparentemente sicuro di sé e tranquillo cominciano i primi rovesci. Un anno dopo la sua elezione, e mentre è ancora sindaco in carica, qualcuno fa esplodere sotto la casa paterna una bomba ad alto potenziale. Chi è che attenda alla sua casa? È tuttora un mistero. Rimane il fatto che, poco dopo l'attentato, giustificando la decisione con l'impegno di capo della segreteria di Cirillo, si dimette della carica di sindaco. Tornerà a lavorare solo per Cirillo.
Durante la prigionia dell'assessore è il portavoce ufficiale della famiglia. È al centro di ogni movimento, tiene i contatti col partito. Alla liberazione di Cirillo è tra i primi, assieme a Gava, a sapere del rilascio. Ed è tra i primi, al fianco dei dirigenti della Dc, a sentire trattativa e pagamento del riscatto. Sempre e comunque assieme, insomma, a Cirillo e agli altri amici. Quel Cirillo e quegli altri amici che intanto lo avevano fatto nominare commissario ad acta per la realizzazione dei piani regolatori dei comuni di Castelvolturno e di Quindici. Compiuto delicato, in due città in rapidissima espansione urbanistica e nelle quali preparano piano edilizio, gestire e destinare aree di già potenti costruttori, significa entrare a

contatto con affari da miliardi. La nomina viene decisa nella sede della giunta regionale del 17 marzo '81, proprio poche settimane prima del rapimento dell'allora assessore all'urbanistica Cirillo. Dopo il rilascio, poi, ad acque tranquille, Giuliano Granata torna anche alla carica di sindaco di Giuliano, dove viene rieletto nel dicembre scorso.
Fu indicato subito — da parti — come il coordinatore della raccolta di fondi per il pagamento del sequestro Cirillo. L'Unità del 25 luglio, in un pezzo pubblicato in prima pagina, non fece il nome di Giuliano Granata ma descrisse quella figura come «un ex sindaco di un paese della provincia napoletana costretto rapidamente a dimettersi dopo un attentato sotto casa». L'indicazione era abbastanza precisa.
E di Giuliano Granata si è sempre continuato a parlare. Anche quando, immediatamente prima della pubblicazione su «l'Unità» del falso documento, sparì per una settimana dal paese. Disse che era stato in Germania per far curare il suo cane lupo. Ricomparve proprio l'Unità del 25 luglio, in un pezzo pubblicato in prima pagina, quello in cui si faceva ancora i nomi di Scotti e di Patriarca. Quando poi fu pubblicato il documento assicurò a tutti in pubblico che era tutto falso: «Le cose non sono andate così. È tutto diverso, e Scotti non c'entra». Che cosa gli dava tanta sicurezza?

Fu un sindaco dc a trattare?

Il 23 aprile l'attivo nazionale sulle feste dell'Unità
ROMA — A causa dello sciopero nazionale dei trasporti semiusso oppure in alberghi di categoria sovietici.
IL PROGRAMMA PREVEDE il trasporto aereo, trasporto in treno notturno da Leningrado a Mosca, trattamento di pensione completa in alberghi come sopra indicati, spettacolo teatrale a Mosca, visite delle città come previsto dal programma
UNITÀ VACANZE
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

Editori Riuniti

1° maggio MOSCA e LENINGRADO
Partenze: 26 aprile da Milano e da Roma
Durate: otto giorni
Quote a partire da L. 685.000
organizzazione tecnica ITALYTRIST



Unità l'Unità l'Unità
Sul posto di lavoro parli e discuti con tanta gente, non ti privare di uno strumento fondamentale: l'Unità, ogni giorno il sostegno alle tue lotte.
Abbonati, conquista nuovi abbonamenti.
Tariffe di abbonamento
Annuo: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500
I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano

